

GIUSEPPE DE LUCA E VENCESLAO IVANOV.
L'INCONTRO DI DUE ANIME E ALCUNE LETTERE INEDITE

Marco Roncalli

Soltanto a ricordare Venceslao Ivanov, ci si riempiono gli occhi d'una misteriosa luce e di qualcosa che rassomiglia al pianto; pianto, non compianto. Il grande poeta, scomparso da questa luce or non è molto, domanda ancora all'Italia, agli amici che quaggiù ha lasciato, a noi tutti che l'amammo e non lo contentammo mai, un riconoscimento, una riconoscenza, una conoscenza che, in Italia almeno, egli non ha avuto secondo il suo merito altissimo (G. De Luca, "Mater Dei", 1955).

1. Si conobbero attorno alla fine degli anni Venti ed erano molto diversi per estrazione, personalità, formazione, esperienze precedenti, per età, essendovi tra i due lo spazio di una generazione. Eppure il loro fu davvero un rapporto di stima e di affetto: un incontro tra due grandi umanisti per i quali l'umanesimo classico era valore irrinunciabile, un sodalizio intellettuale cementato da doni condivisi quali una fede autentica, un grande amore per la cultura e l'erudizione, oltre ad una sensibilità non comune che li portava nelle pieghe più profonde degli uomini e della storia sacra e profana.

A quel tempo, il "prete romano" don Giuseppe De Luca (del quale è annunciata l'edizione nazionale degli scritti), poco più che trentenne – come ormai sappiamo dalle biografie a lui dedicate,¹ dai numerosi

¹ Su De Luca (1898-1962) cf. Romana Guarnieri, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia*, Bologna 1974 (poi Cinisello B. 1991); Luisa Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino 1989; Giovanni Antonazzi, *Don Giuseppe De Luca uomo cristiano e prete (1898-1962)*, Brescia 1992; R. Guarnieri, *Una singolare amicizia*, Genova 1998.

carteggi pubblicati, dalle raccolte di testimonianze edite² – meditava di lasciare il suo lavoro d'archivista presso la Congregazione per la Chiesa orientale, ed era già lo studioso poliedrico in contatto con noti scrittori, poeti, artisti, editori, ecclesiastici, era un apprezzato pubblicista, ma anche il ricercatore tenace che, dopo gli studi di paleografia e diplomatica presso l'Archivio Vaticano e di letteratura e filologia all'Università di Roma, aveva lavorato con Nicola Festa³ per l'edizione critica della *Poetica* di Aristotele e lavorava con Vittorio Rossi⁴ per quella delle *Familiari* del Petrarca, frequentava assiduamente la Biblioteca Vaticana e gli Studi dei grandi Ordini religiosi, conosceva la curia romana e i palazzi del potere, senza trascurare il suo ministero di cappellano dei vecchi presso le Piccole Suore dei Poveri.

Venceslao Ivanov, invece, con il doppio dell'età di De Luca, alla fine degli anni Venti – consumate le tappe biografiche oggi ben conosciute,⁵ ed autore affermato non solo come teorico del movimento

² *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e Testimonianze*, a cura di Mario Picchi, Brescia 1963; *Don Giuseppe De Luca. A cento anni dalla nascita. Nuove testimonianze e rilesioni con un'appendice di testi inediti o poco noti*, a cura di P. Vian, Roma 1998.

³ Nicola Festa (1866-1941), filologo classico. Professore di letteratura greca all'Università di Roma dal 1901 al 1936. Tra le sue opere più importanti si ricordano qui le edizioni di Giamblico (1895) e Palefato (1902) nella collezione Teubner, l'edizione e traduzione di Bacchilide (1898), delle tragedie di Sofocle (1919 e seguenti); la traduzione in prosa dei poemi omerici (1919); le *Ricerche metriche* (1926) e l'edizione critica dell'*Africa* del Petrarca (1926) cui aveva collaborato anche Don De Luca.

⁴ Vittorio Rossi (1865-1938) filologo e critico letterario. Insegnò dapprima all'università di Messina (1891), poi a Pavia (1893), a Padova (1908), infine a Roma (1913). Dopo i primi lavori rigorosamente improntati ai modelli del metodo storico in un ambito di insistita ricerca filologica ed erudita (*Battista Guarini e il Pastor Fido*, Torino 1886; l'edizione delle *Lettere del Calmo*, Torino 1888, *Pasquinate inedite di Pietro Aretino e anonime*, Torino 1891, *Quattrocento*, Milano 1898; *Storia della letteratura italiana*, Milano 1900-1902), s'avvicinò al metodo crociano rivedendo completamente alcuni suoi lavori precedenti (si vedano le successive edizioni del *Quattrocento* (1934) e della *Storia della letteratura italiana* (1935). La ricerca filologica fu la sua vera vocazione: lo dimostra la celebre edizione delle *Familiars* del Petrarca (Voll I-III, Firenze 1933-1937; vol. IV, postumo e curato da U. Bosco, Firenze 1942) alla quale aveva ampiamente collaborato de Luca.

⁵ Cf. "La vita (1866-1949)" in F. Malcovati, *V. Ivanov: estetica e filosofia*, Firenze 1983, pp. 15-33; P. Davidson, *Vjacheslav Ivanov, a reference guide*, New York 1996. Pagine interessanti sulla vita letteraria a Pietroburgo sono ora in: Laurence Vaurat, *Mère Marie. Saint-Petersburg. Paris. Ravensbruck 1891-1945*, Parigi 2000.

simbolista russo, ma anche come poeta, drammaturgo, saggista,⁶ insomma “il rappresentante più raffinato e più universale della cultura russa del XX secolo e forse di tutta la cultura russa”, per usare le parole di Nicola Berdjaev – aveva già dato l’addio alla Russia (per sempre), e dal 1926, fallito il progetto di fondare a Roma un istituto accademico russo, era ospite dell’Almo Collegio Borromeo di Pavia,⁷ dov’era approdato su invito del rettore Leopoldo Riboldi,⁸ amico di don De Luca.

Un anno importante quel 1926. Innanzitutto perché anno della sua “particolare conversione” al cattolicesimo: “particolare” perché pronunciata in San Pietro il 17 marzo dinanzi all’altare del suo patrono san Venceslao, seguendo poi la liturgia paleoslava e con la comunione sotto le due specie secondo il rito greco; “particolare” perché l’adesione alla Chiesa di Roma – senza abiura formale della Chiesa ortodossa e della propria identità di credente di tale confessione – lo faceva sentire “pour la première fois orthodoxe dans la plénitude de l’acception de ce mot, en pleine possession du trésor sacré qui était mien dès mon baptême, mais dont la jouissance n’avait pas été, depuis des années, libre d’un sentiment de gêne, devenu peu à peu souffrance, d’être sevré de l’autre moitié de ce trésor vivant de sain-

⁶ Cf. la voce a lui dedicata da Tomas Spidlík in *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique*, fondé par M. Viller, F. Cavallera, J. De Guibert S.J., continué par A. Rayez, A. Derville et A. Solignac S. J., Parigi 1971, t. VII, coll. 2311-2312.

⁷ *Almo Collegio Borromeo*, testi di Giovanni Caravaggi, Luisa Erba, Stefano Fugazza, Ernesto Maggi, Paolo Pissavino, Xenio Toscani, Pavia 1992.

⁸ Giuseppe Leopoldo Riboldi (1885-1966), domenicano. Chierico fu segretario dello zio, il cardinale G. Riboldi, vescovo di Pavia, poi arcivescovo di Ravenna. Ordinato sacerdote nel 1908 era stato subito nominato vicerettore del Collegio Lombardo in Roma. Nel periodo bellico 1915-1918 fu cappellano militare in marina, poi nel primo dopoguerra consulente culturale all’ambasciata italiana a Washington, quindi dal 1920 rettore del Collegio Borromeo di Pavia. Solo nel 1929, quarantaquattrenne, si fece domenicano ed ebbe per sedi conventuali Roma, Bolzano, Bergamo e infine Milano, dove curò prima i restauri e nel secondo dopoguerra la ricostruzione del celebre Convento di S. Maria delle Grazie. Nell’epistolario con Fausto Minelli De Luca in una lettera non datata, ma del maggio 1932, lo dipinge “così intelligente e così - spiritualmente - solo”, “ho paura sia un poco matto come me, pur sotto le sacralane” (2 giugno 1932); mentre in una lettera del 10 dicembre 1938 lo associa a Fracassini, Vannutelli, Turchi, Buonaiuti come uno “della vecchia guardia modernistica”. Riboldi si era formato al Seminario lombardo di Roma negli anni della tempesta modernista.

teté et de grâce, et de ne respirer, pour ainsi dire, à l'egal d'un poitrine, que d'un seul poumon" (III, 426);⁹ particolare perché, al dire di Tyszkiewicz, ciò che sopra ogni cosa lo ispirò ad entrare nella Chiesa cattolica, in realtà, "fu il suo amore per l'universalità, per la sintesi armonica di tutte le verità parziali, per la pienezza del regno di Dio";¹⁰ e particolare, perché riprendeva un lungo percorso filosofico e religioso – radicato nell'idea della *sobornost'*, dell'ecumene, della conciliarità – legato originariamente all'esperienza di Vladimir S. Solov'ev ed accelerato poi dalla rivoluzione bolscevica, con una soluzione non comune tra emigrati o esuli russi.

E ancora, anno importante – il 1926 – perché anno della prima traduzione della *Perepiska iz dvuch uglov*, la celebre *Corrispondenza da un angolo all'altro*, scritta con il filosofo M. O. Gersenzon su grandi temi quali la religione, l'esistenza di Dio, la funzione della cultura nel mondo moderno, la Memoria, la società rivoluzionaria, opera nata nei mesi trascorsi dai due in una stanza d'un sanatorio moscovita "per i lavoratori della scienza e delle lettere", e dove i due – per non disturbarsi nelle rispettive occupazioni – avevano deciso di conversare non più a voce ma per lettera. Apparsa in russo a Pietroburgo nel 1921, l'opera usciva così nella traduzione tedesca cinque anni dopo a Heidelberg grazie al "filosofo del dialogo", Martin Buber, sulla rivista "Die Kreatur" (n.2, 1926): prima versione di una serie fortunata in varie lingue europee.¹¹ Ma dopo queste sottolineature torniamo al lun-

⁹ Cf. trad. ital. : V. Ivanov –M. Gersenzon, *Corrispondenza da un angolo all'altro*. Milano 1976, p. 112. Nota giustamente S. Averincev che "questo paragone tra l'Occidente cattolico e l'Oriente ortodosso e i due polmoni della Chiesa universale, ai nostri giorni citato a più riprese dallo stesso Santo Padre, è divenuto nel frattempo proverbiale, almeno nell'ambiente ecclesiastico, ma non si pensa al poeta russo che lo ha creato e ha fatto sì che si scolpisse nella memoria delle generazioni". Cf il contributo di Averincev, in *La poetica della fede nel '900, Letteratura e cattolicesimo nel secolo della 'morte di Dio'*, con prefazione del cardinale Paul Poupard, Firenze 2000, p. 91.

¹⁰ S. Tyszkiewicz, *Orthodoxie und Humanismus. Wjatcheslaw Ivanows Wegg nach Rom*, "Wort und Wahrheit", 30 giugno 1950, p.438.

¹¹ Successivamente apparve sempre in tedesco, ma in volume (Francoforte 1946); in francese sulla rivista "Vigile" 4^e Cahiers, 1930 (pp. 35-120; preceduta da una lettera autobiografica di Ivanov a Charles Du Bos), poi in volume nel 1931 a Parigi con l'introduzione di Gabriel Marcel e la lettera di Charles Du Bos, Parigi 1931; in seguito a Losanna nel 1979 con prefazione di O. Deschartes. La prima edizione spagnola, nel 1933, apparve sulla "Revista de Occidente" a Madrid. Seguirono due edizioni in America: la prima nel 1947 in "Mesa" n. 3; la seconda nel 1948 in "Partisan Review" n. 9.

go soggiorno pavese di Ivanov – dal '26 al '34 - un arco di tempo che coincide almeno cronologicamente con la genesi e il consolidarsi della relazione fra i due. È da ricordare che in questo periodo del quale abbiamo qualche notizia anche da uno dei successori di don Riboldi, don Cesare Angelini,¹² Ivanov visse molti mesi ogni anno al Collegio Borromeo. Qui teneva lezioni di letteratura russa all'Università e aiutava gli interni del collegio – in quegli anni non più solo figli dell'alta borghesia, ma anche di operai e coltivatori – nelle materie classiche, e con ripetizioni di russo, tedesco, inglese; qui intratteneva buoni rapporti con i colleghi discorrendo molto ad esempio, di “cose orientali” con un bibliista come monsignor Riccardo Nascimbene;¹³ qui collaborava con riviste straniere e italiane (“Athenaeum”, “Il Frontespizio”, “Corona”, “Hochland”), rielaborava saggi e rivedeva le traduzioni delle sue opere; ancora in questo periodo otteneva i primi riconoscimenti sulla stampa italiana e riceveva personaggi illustri del tempo, come Croce.¹⁴ Un incontro, così ricordato da Cesare Angelini:

La *Corrispondenza* uscì poi in Italia a Lanciano nel 1932, a cura di O. Resnevic Signorelli (in traduzione approvata dallo stesso Ivanov, poi apparsa in nuova edizione a Milano nel 1976, con un'appendice composta dalla lettera a Charles du Bos, la lettera di Alessandro Pellegrini (allievo di B. Croce) sulla *Corrispondenza* e la risposta di Ivanov a Pellegrini. La *Corrispondenza* uscì in volume anche in Austria (Vienna 1949).

¹² Cf. le pagine del prete scrittore Cesare Angelini (1887-1976), nominato rettore del Borromeo nel '39, intitolate *Poeta russo al Borromeo*, “Annuario Associazione Alunni Almo Collegio Borromeo”, Pavia 1975, pp. 11-14. Sul soggiorno pavese cf. P. Cazzola, *I rapporti culturali tra Russia e Bologna*, “Il Carrobbio”, 1981, pp. 122-3.

¹³ Riccardo Nascimbene (1883-1958), già docente di latino e greco al Seminario e al Liceo Foscolo di Pavia, dal 1929 rettore del Collegio Borromeo; dal 1936 al 1955 tenne l'incarico di Ebraico e Lingue Semitiche comparate alla Facoltà di Lettere dell'università di Pavia. Autore di opere di argomento biblico. Alcuni suoi commenti e indagini (ad esempio sulla composizione del Pentateuco) lo avvicinarono alle teorie del padre Lagrange anche se rifiutò la concezione evolucionistica del fenomeno religioso. Uscì indenne dalla tempesta del modernismo, dopo essere stato al centro di un'inchiesta condotta da Ildefonso Schuster che lo assolse da ogni accusa.

¹⁴ Ad es. “Il convegno”, rivista di cultura artistico letteraria di livello scientifico diretta da E. Ferrieri, spesso con interventi monografici su autori stranieri: come il numero 8-12, anno xv, 25 gennaio (1934) 278 p., dedicato a Ivanov. Cf. anche “Vita e pensiero”, la rivista dell'Università Cattolica, fondata da padre Agostino Gemelli nel 1914. Nell'articolo di don G. De Luca, *A proposito di “Vigile”* (ottobre 1931) sono riportati apprezzamenti per il lavoro di Ivanov.

Nel '30 (o '31), proprio in questo Borromeo egli [Croce] era venuto per incontrarsi (che da anni vi era ospite) col poeta russo Venceslao Ivanov. Ricordo quel loro colloquio su cose di religione e di lettere come un'impegnatissima lotta di due giganti cortesi. L'amico di Merezkovski, convertitosi da poco al cattolicesimo, spiegava il suo lucente fervore di neofita. Il nipote di Spaventa difendeva le sue posizioni idealistiche col sentimento con cui si difende un'eredità. Un vento di foresta soffiava sulle loro parole.¹⁵

Si arriva così, dopo nove anni vissuti come ha scritto Olga Deschartes "in semimonastic reclusion", benché "interrupted by visits from French, Italian and German poets, writers and philosophers"¹⁶ al 1934, quando non potendo sedere sulla cattedra di letteratura russa all'università di Firenze (dove pure era stato nominato all'unanimità) non essendo iscritto al partito fascista, Ivanov si trasferì a Roma, dove già d'estate "abitava vicino a piazza di Spagna in un piccolo appartamento al piano superiore di una casa moderna e triste".¹⁷

Con questo trasferimento Ivanov rientrava definitivamente nella capitale, già adottata come seconda patria (per usare l'espressione di Gogol') e che già aveva visto momenti salienti della sua biografia umana e spirituale. Roma era la città celebrata nei *Sonetti* composti nel 1924, dove aveva vissuto nel biennio 1912-1913, soggiornato nell'estate del 1910 e negli anni dal 1892 al 1895 (conoscendo proprio qui, al Colosseo, Lidija Zinovjeva-Annibal, poi sposata nella piccola chiesa greca di Livorno). Tornava dunque nella città dove sarebbe

¹⁵ C. Angelini, "Omaggio a Croce" in *Uomini della Voce*, Milano 1986, originariamente pubblicato nella rivista "Saggi di umanismo cristiano" 1946. L'incontro con Croce è ricordato anche da Tommaso Gallarati Scotti nel suo *Interpretazioni e memorie* (Milano 1960) alle pp. 343-347: "i due uomini - due giganti - con due esperienze opposte, si trovarono l'uno di fronte all'altro. Bastarono poche battute in uno primo scambio di dialogo, perché i due pensatori si sentissero lontani, lottatori appartenenti a due mondi opposti".

¹⁶ La citazione di Olga Chor (1894-1978), pseudonimo di Olga Deschartes, storica dell'arte e pensatrice legata a Ivanov da profondo affetto, è tratta dal contributo introduttivo di Robert L. Jackson a *Cultura e memoria. Atti del terzo Simposio Internazionale dedicato a V. Ivanov. I.*, a cura di F. Malcovati, Firenze 1988, p. 19. Tra gli scrittori si segnalano ad esempio, Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini, Pietro Treves, Alessandro Pellegrini, Nicola Ottokar, Martin Buber, Charles Du Bos, Karl Muth.

¹⁷ A. Shishkin, "V. Ivanov ed i giovani poeti dell'emigrazione russa: Corrispondenza con I. N. Goleniscev-Kutuzov", in *Cultura e memoria*, cit., p. 211.

passato alla storia prima come l'abitatore del Campidoglio, poi dell'Aventino, e nella quale avrebbe trascorso l'ultimo periodo della sua vita, sino alla morte nel 1949, subendo il tragico secondo conflitto mondiale. La città eterna, dove, per desiderio espresso da papa Pio XI a lui "florido vecchio inalterabilmente modellato nella saggezza di quell'età culminante", a lui "erudito quanto Erasmo, ma senz'ombra di scetticismo nello sguardo acuminato", a lui "poeta alessandrino [...], ma, soprattutto, cristiano di antica liturgia", a lui che "Dioniso in dalmatica bizantina, diffondeva la serenità pensosa e festiva di Basilio", a lui "monaco della mondanità illibata",¹⁸ venne assegnato – forse anche grazie ai buoni auspici di De Luca – l'insegnamento di lingua slava ecclesiastica al Pontificio Istituto Orientale e al seminario Russicum (insegnamento che tenne dal 1936 al 1943, ricevendo anche il titolo di professore ordinario) oltre ad alcuni lavori per una edizione di libri liturgici di rito bizantino slavo, promossa dalla Commissione Pontificia per la Russia.

A Roma Ivanov, oltre a queste attività che lo portarono ad approfondire la Sacra Scrittura, avrebbe continuato a lavorare al poema "Человек" (L'uomo), risultato di una fatica ultraventennale, e di un grande progetto: "Повесть о Светомире Царевиче" (Racconto dello zarevic Svetomir), romanzo in prosa ritmata, come le antiche cronache medievali, il cui sottotitolo è "Сказание Старца-Инока" (Narrazione di un monaco Starec). "Saga religiosa dell'antica Rus", patria indimenticabile, il racconto, rimasto incompiuto, completato dall'amica Olga Chor nello spirito del maestro, fu pubblicato nel 1971 a Bruxelles, nel primo dei volumi comprendenti la sua *Opera Omnia*.¹⁹

Passando ora a De Luca e, scandagliando invece lo stesso periodo – dopo la prima conoscenza – attenti alle attività di don Giuseppe, *apostolo in partibus infidelium*, possiamo sottolineare nei riferimenti a Ivanov le intense stagioni del "Frontespizio",²⁰ che nell'agosto '33

¹⁸ Le definizioni di Riboldi sono in C. Angelini, "Venceslao Ivanov al Borromeo", "Corriere della sera", 9 maggio 1966. Su questo periodo cf. anche *Vjačeslav Ivanov a Pavia*, a cura di F. Malcovati, Roma, s. d.

¹⁹ Cfr Vjačeslav Ivanov, *L'uomo*, a cura di Maria Tiziana Mayer, Milano 1999, p. 46. Da ricordare che *L'uomo* uscì a Parigi il 28 agosto, giorno di sant'Agostino. In italiano, poi a Milano nel 1946.

²⁰ De Luca collaborava attivamente alla celebre rivista fiorentina sin dal gennaio 1930 con diversi pseudonimi. Secondo la testimonianza di Bargellini era anche il segreto ispiatore di diverse prese di posizione. Si veda a cura di Lorenzo Bedeschi, *Il*

definì la *Corrispondenza* “documento importante per la valutazione della cultura sub specie aeternitatis”; i lunghi anni della collaborazione alla *Morcelliana*,²¹ guidata da Fausto Minelli,²² nella quale il lavoro deluchiano verte non solo sulla collana di carattere religioso “Per Verbum ad Verbum”, ma specialmente sulle collane letterarie “I Compagni di Ulisse”, “I Confidenziali”, “I Fuochi”; infine nella nostra breve sintesi di questo periodo dobbiamo soffermarci sulla svolta deluchiana dopo il 1940, anno a partire dal quale don Giuseppe, dopo aver a lungo inseguito da solo il progetto di una sua “Storia della pietà”, praticamente da solo diede vita alle Edizioni di Storia e Letteratura e all’Archivio per la storia della pietà.²³ Con il suo nuovo cantiere De Luca poteva finalmente dar concretezza al suo intento di “far cadere i vecchi, rosi e tuttavia resistenti, muri divisorii tra cultura sacra e profana, e mescolare in un’acqua sola le acque della nostra tradizione e delle nostre anime” – come scrisse a Bottai il 22 febbraio

tempo del Frontespizio. Carteggio Bo-Bargellini 1930-1943, Cinisello B. 1998. E Piero Bargellini, *I tempi del ‘Frontespizio*, in *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e Testimonianze*, a cura di M. Picchi, Brescia 1963, pp. 24-38.

²¹ La casa editrice Morcelliana, che deve il suo nome all’erudito clarense Stefano Antonio Morcelli (1737-1821), era stata fondata a Brescia nel maggio 1925, su iniziativa di un ristretto gruppo di amici bresciani, laici e religiosi, che aspiravano a dar voce a un cattolicesimo di forte impegno ecclesiale e culturale, nel clima chiuso e soffocante instaurato dal regime fascista. Ne facevano parte, oltre all’avv. Fausto Minelli, l’avv. Alessandro Capretti, il prof. Mario Bendiscioli, i padri filippini Carlo Manziana, Giuseppe Cottinelli, Giulio Bevilacqua, il sacerdote Giovanni Battista Montini futuro Paolo VI. Cf. i contributi di vari autori raccolti in *Morcelliana 1925-1975*, Brescia 1976 e il contributo di Giulio Colombi, “La Morcelliana durante il fascismo” in *Momenti e aspetti della cultura cattolica nel ventennio fascista*, Brescia 1977, pp. 66-78.

²² Fausto Minelli (1891-1974), avvocato bresciano, ricoprì incarichi prestigiosi nella Banca San Paolo di Brescia della quale fu segretario (1928-1939), poi presidente (1939-1964). Il suo nome è legato alla Morcelliana che lo ebbe tra i fondatori poi guida sino alla morte. Nel 1946 fondò la rivista “Humanitas” e dal 1950 al 1957 fu presidente dell’Unione Editori Cattolici Italiani. Cf. anche *Fausto Minelli 1891-1974*, Brescia 1984.

²³ Cf. Alfredo Schiaffini, Alle origini di “Storia e Letteratura”, in *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e Testimonianze*, cit., pp. 315-320.

'41.²⁴ Smessi gli abiti del consulente e del giornalista che avevano sino allora coperto quelli dello storico della pietà, don Giuseppe poteva dunque mettere a frutto – come editore in proprio – l'esperienza sino allora accumulata, ma soprattutto le lezioni dei maestri-amici che, dopo la stagione dei giganti dell'erudizione, avevano inciso su di lui nel decennio 1930-1940,²⁵ lezioni che lo portavano all'opzione definitiva per la filologia e l'erudizione, sacra e profana. E val la pena ricordare che la "via filologico-erudita" di De Luca doveva servire anche a rintracciare e mostrare "le radici religiose di un mondo presuntamente anticristiano". Era la sua risposta per superare l'antinomia moderno-antimoderno, recuperando le tradizioni del passato come eredità non statiche ma liberanti. Questa la sua soluzione per contrastare l'inadeguatezza della cultura cattolica, uscita spossata dalla stagione modernista.

E qui già possiamo evidenziare un fertile terreno caro in modo particolare anche a Ivanov, grande erudito, approdato alla poesia forte della sua solida preparazione classica, a tal punto che alcuni critici, come Angelo Maria Ripellino, giudicarono le sue liriche e i suoi scritti soverchiati dalla cultura filologica: "In Ivanov l'erudizione minacciò sempre di inaridire e di spegnere la vena lirica. Egli era infatti venuto al simbolismo non da un vivo contatto con la poesia moderna, ma dalla lettura minuziosa dei classici". E ancora: "Ivanov entrò nella poesia russa con tutto il corredo della sua cultura filologica".²⁶ A

²⁴ Giuseppe Bottai (1895-1959), politico, giornalista, uomo di cultura. Tra i fondatori dei fasci di combattimento di Roma, nel 1923 fondò la rivista quindicinale "Critica fascista". Deputato nel 1924, sottosegretario nel 1926, ministro delle Corporazioni dal 1929 al 1932, e dell'Educazione Nazionale dal 1936 al 1943. Nel 1940 fondò la rivista "Primato" che si rivelò luogo d'incontro anche per intellettuali antifascisti. Il suo atteggiamento critico verso la politica del regime, ebbe come conseguenza - nella seduta del Gran Consiglio del 24 luglio 1943 - l'adesione all'ordine del giorno Grandi. Nel dopoguerra ha fondato e diretto la rivista "abc". Oltre al *Carteggio (1940-1957)* con De Luca cf. anche G. Bottai, *Diario (1935-1944)*, a cura di G. B. Guerri (Milano 1989), *Diario (1944-1948)*, (Milano 1992); *La politica delle arti. Scritti 1918-1943*, a cura di A. Masi, (Roma 1992).

²⁵ Si ricordano i nomi di dom André Wilmart, dell'abbé Henri Bremond, del gesuita Joseph de Guibert, cui si potrebbero aggiungere i nomi del cardinal Gasparri, dell'abate Ildefonso Schuster, di mons. Pio Paschini, del p. Orazio Premoli ed altri. Tra i "giganti dell'erudizione" Ehrle, il Duchesne, il Pastor, ecc.

²⁶ Cf *Poesia russa del 900*, Versioni, saggio introduttivo, profili bibliografici e note a cura di A. M. Ripellino, con 24 caricature originali, Parma 1954, pp. XX, XXII.

parte giudizi come quello di Ripellino, dopo quanto abbiamo scritto è facile intuire invece il fascino subito da De Luca innanzi al vecchio Venceslao Ivanov, allo studioso che persino nei misteri di Dioniso aveva intuito il preannuncio stesso del cristianesimo. Un fascino, ampliato dalla sirena dell'erudizione, dalle affinità nella selezione degli autori prediletti – si ricordano solo san Paolo, o Agostino o il Petrarca – venerati e approfonditi con la stessa passione. Una sintonia che, con maggiore ampiezza, si rafforzava nella stessa concezione di cultura: alta, lontana da ogni dimensione provinciale o legata a vicende o questioni che rivestissero mero carattere di attualità, ma non per questo disancorata dal presente. Tutti elementi che furono premessa di un rapporto duraturo, caratterizzato da alti e bassi e periodi di reciproca assenza; di una relazione autentica, costellata di attenzioni, di gesti delicati, anche se purtroppo poco feconda quanto a esiti pratici. Dai documenti a disposizione possiamo abbozzare alcuni rilievi.

Innanzitutto la stima e l'ammirazione per Ivanov, attestata da giudizi deluchiani in alcune lettere. Ad esempio quella del 22 ottobre 1934 a Minelli dove si legge: "Ivanov è filologo, è poeta, ed è filosofo per il gran leggere che ha fatto dei greci e dei tedeschi, nei testi. È oscuro perché è pieno non perché è sporco, insomma. In compenso ha passi genialissimi, ha brani d'una liricità intensa, ha tutto un andare che è insomma d'un amico vero della sapienza o amante di Sofia, come direbbe Papini", è "un poeta che è già nella storia della poesia russa, e appartiene di certo alla migliore intellettualità europea". Oppure nelle tre lettere deluchiane a Bargellini,²⁷ dove Ivanov è definito: "il grande poeta russo convertito, ellenista grande e che rispecchia la crisi nietzchiana e con una profondità tragica e unica" (15 marzo 1930); "uno dei più grandi poeti russi del '900, convertito al cattolicesimo" (8 agosto 1930); dove don Giuseppe annota:

Ho piacere non le dispiaccia Ivanov. A me piace moltissimo. Viene a noi con una ricchezza di pensiero e d'arte, che è più su, parecchio più su dell'ordinario. Allievo di Mommsen a Berlino, e dei migliori allievi; passò poi a vivere per la Grecia alla maniera tragica di Nietzsche, e la visse assai più profondamente e vivamente che il nostro superficiale d'Annunzio; dalla Grecia idolatra e artistica passò alla Grecia religiosa dei misteri, e dal mi-

²⁷ Piero Bargellini (1897-1980), scrittore fiorentino, grande amico di De Luca. Dal 1931 al 1938 diresse "Il Frontespizio". Scrisse numerose opere di vario genere, in particolare biografie ed agiografie. Dal 1965 al 1967 fu sindaco di Firenze e nel 1968 venne eletto al Senato della Repubblica.

stero del “deus patiens” riscoperse Cristo. E lo amò. E conosce il mondo bizantino e la Russia, da filologo e da poeta. Or non le pare che tra noi cattolici d’Italia tante e tali esperienze, vissute e sofferte, non possano giovare? (30 ottobre 1930).

O ancora in una lettera a Carlo Bo (1 novembre 1934), nella quale don Giuseppe scrive: “Ho conosciuto, giorni fa, Pirandello e Bontempelli, e ho vissuto 10-12 ore continue con Ivanov. Ti dico: Ivanov è un’anima, per Dio! hai visto il numero che gli ha consacrato il Convegno? E perché non me ne dici nulla? Ciao Charlie”.

Da parte di don Giuseppe non c’è solo una stima manifestata a parole negli epistolari. De Luca è molto concreto. E si muove convinto di dover aiutare lo scrittore russo descritto come “orribilmente disoccupato” e per trovargli “in Roma un posto un’occupazione un onorario purchessia”,²⁸ credendo fortemente nel suo valore. Per questo lo invita a collaborare al “Frontespizio”, sul quale escono poesie (che non entusiasmano Papini traduttore delle stesse “in vero italiano”, ma convincono Bargellini),²⁹ come “Il paradiso terrestre”, “Palinodia”, “Regina viarum” (il primo del ciclo dei sonetti romani), “Monte Pinocchio” (settembre 1930); e due anni dopo le poesie, tradotte questa volta da Rinaldo Kufferle, “Cappella votiva”, “La via d’Emmaus”, “Il corno alpino” (aprile 1932); e infine il saggio intitolato “Il mito di Edipo”

²⁸ Lettera di De Luca a Minelli del 10 dicembre 1934. Si veda anche lo stralcio seguente: “Caro Minelli, [...] per Ivanov. Sto trattando, disperatamente (quante cose tratto, povero me! ma se a me ricorrono, posso schivarli?), di fargli dare un sussidio pontificio” (De Luca a Minelli, febbraio 1935).

²⁹ Rispondendo a De Luca che quattro giorni prima gli aveva scritto: “Dunque come fa per l’Ivanov? Lo traduce? [...] Amerei le rinviassi a me: io a Ivanov: e poi al Frontespizio di novembre”, Papini l’11 agosto 1930 scrive: “Ho avuto le poesie d’Ivanov. Le confesso che non mi hanno entusiasmato troppo. Tuttavia mi proverò, per tener fede alla promessa, di metterle in più sciolto italiano e gliele manderò”. Della traduzione di Papini, in realtà, De Luca aveva già rassicurato Bargellini l’8 agosto 1930 scrivendogli: “E non creda, sono e mi sento suo fratello per il Frontespizio. Veda, per esempio. Ho chiesto a Venceslao Ivanov [...] qualcosa. Si capisce, per il Frontespizio. Mi ha inviato cinque liriche stupendissime, di cui quattro inedite. Come s’era rimasti d’accordo con Papini (fummo con Papini e Ivanov, una sera insieme: quando Papini passò per Roma), Papini le traduce lui in “vero italiano”: proprio stasera gl’invio gli originali, o meglio una copia che ho voluto far io a macchina: il russo da una parte e l’italiano letterale dall’altro. Mi c’è voluto una pazienza di ore. E per l’autunno lei avrà tutto, se non prima”.

(agosto 1933) con il quale Ivanov aveva chiuso una sua conferenza a San Remo sugli "Orientamenti dello spirito moderno" (poi pubblicata sulla rivista "Il Convegno", Milano 1933-34). Per questo chiede che scritti di Ivanov entrino nel progetto dei Cahiers, o quaderni del "Frontespizio".³⁰ Per questo cerca vanamente di convincere la direzione dell'editrice bresciana attenta al mondo russo e alle esperienze dei convertiti, ma anche degli esuli specie della colonia romana, ad accogliere Ivanov nel suo catalogo: proponendogli lavori nuovi o traducendone le opere.

Si ricordano i molti lavori irrealizzati o solo ipotizzati. Un lavoro – irrealizzato – su Tolstoj del quale nel carteggio De Luca-Minelli si cominciano a fare ipotesi nel giugno 1932, quando sul "Frontespizio" appare un articolo di Carlo Bo intitolato *Note su Tolstoj* e proprio quando negli scritti deluchiani iniziano a moltiplicarsi riferimenti a Tolstoj:³¹ "A Ivanov si proporrà Tolstoj: sebbene Dostoievski è il suo forte. Gli devo scriver io?" (De Luca a Minelli, 2 giugno 1932); "A Ivanow [...] si potrebbe affidare Tolstoj" (Minelli a De Luca, 3 luglio 1932); "Tolstoj-Ivanow, se le pare, potrebbe scrivergli" (Minelli a De Luca, 14 gennaio 1933); "Le raccomando di scrivere a Ivanow per Tolstoj e di perseguire D'Amico" (Minelli a De Luca, 31 gennaio 1933).

³⁰ Sul progetto dei Cahiers riportiamo, con riferimento a Ivanov, tre stralci dalle lettere di De Luca: "Gli mandi subito le copie che mi dice: io gli scrivo. E ringrazi Papini della premessa splendida: credo sia Papini, infatti. [...] Io anzi gli ho scritto se non era il caso di aprire una serie di Cahiers del Fr[ontespizio]: piccoli volumetti, vivi e nuovi. Io gli darei, oltre qualche saggio d'Ivanov (sull'Umanesimo, su l'idea russa...) una splendida lettera di s. Agostino" (a Bargellini, 30 ottobre 1930); "Ho fatto tradurre due saggi d'Ivanov (Umanesimo e l'Idea Russa). Per pubblicarli, che mi consiglia? Se Frontespizio iniziasse dei cahiers..." (a Papini, 16 settembre 1931); "Ho mezzo bisbigliato all'orecchio di Papini che s'inizino dei quaderni del Fr[ontespizio]. Veda anche lei. Io potrei dare due saggi d'Ivanov, e una lettera stupenda di S. Agostino" (a Bargellini, 17 settembre 1931).

³¹ Così a proposito del libro di Jean Cassou *Grandeur et infamie de Tolstoj* uscito a Parigi nel 1931, negli "Annali dell'istruzione media" 10 maggio-10 luglio 1932, De Luca scriveva: "è stata opera cristiana, seppur di un cristianesimo frainteso e decapitato quella di Tolstoj". E sul "Frontespizio" del dicembre 1932 in un articolo firmato con lo pseudonimo Odoskopos e intitolato *Tormento dell'Ottocento*, auspicava: "Ora che il virus tolstoiano ha perduto il malefico potere d'una epidemia, non sarebbe disutile tornare a Tolstoj, studiarne l'anima, il pensiero e l'arte, e soprattutto il suo incontrarsi e confrontarsi col cristianesimo".

Un lavoro – irrealizzato – su Solov'ev (al quale la Morcelliana aveva già dedicato il profilo *L'avvenire russo nel pensiero di Vladimir Soloviev* di Michel d'Herbigny nel 1929).³² Ecco a riprova altri stralci dall'epistolario Minelli-De Luca: "Eppoi, senti: ti dispiacerebbe che Ivanov traducesse per noi o un'antologia o un'opera di Soloviev? Sarebbe cosa nuova per italiani, inglesi e francesi. Ti riscriverò" (De Luca a Minelli, 10 dicembre 1934); "Ivanov – mandami pure la nota spese dei due libri. Da uomo di gran cuore, tu stai per cercargli una occupazione, ma non fargli balenare troppo speranze. Intanto escludo senz'altro l'opera sul Soloviev" (Minelli a De Luca, 13 dicembre 1934); "Ti ripeto: non impegnarti con Ivanow – anche l'avvicinamento che mi dicono tra D[ostoevskij] e Soloviev può essere pericoloso – bisognerebbe sentire Mons. D'Herbigny. Lo conosci?" (Minelli a De Luca, 18 febbraio 1935).

Tornano inoltre a più riprese proposte deluchiane di traduzioni – pure respinte da Fausto Minelli – dei saggi ivanoviani sull'umanesimo o l'idea russa,³³ ed altri non bene identificati. Infine la vicenda più vi-

³² Oltre al saggio del gesuita francese d'Herbigny (1880-1957), un saggio di Carlo Pflieger su Solovev è presente nella raccolta successivamente edita dalla Morcelliana: *In lotta per Cristo* (Brescia 1936). È interessante poi la comunicazione di De Luca a Minelli del 4 dicembre 1937: "Un amico d'Ivanov ha tradotto pagine di Soloviev sull'amore: tu le pubblicheresti, in massima? Prima di imbarcarmi a trattare, voglio saperlo; per non restare poi in acqua", ricordando che lo stesso Ivanov pubblicò l'anno seguente la traduzione da Solovev: *Due saggi sulla filosofia dell'amore* (Roma 1938).

³³ Sui saggi sulla "crisi dell'umanesimo" (*Klüfte. Über die Krise des Humanismus*, Berlino 1922) e l'idea russa (*Die russische Idee*, trad. e intr. di J. Schor, Tubinga 1930), si vedano gli stralci seguenti dal carteggio De Luca-Minelli: "Se desidera che le suggerisca altri probabili lavori, o già ne hanno altri in mente, me ne scriva. Non c'è, in materia, da trepidare: libri ce ne sono, sia pure all'estero [...] ci sono dei saggi d'Ivanov" (De Luca a Minelli, 3 maggio 1932); "Le invierò [...] una traduzione che ho fatta fare di due saggi d'Ivanov. Lei vedrà se le paiono buoni: io sono incerto, molto incerto" (De Luca a Minelli 12 maggio 1932); "Ivanow - Non saremmo del parere di stampare le due operette che ci ha mandato. Temo che incontrerebbero poco" (Minelli a De Luca, 31 Maggio 1932); "l'invio [...] Ivanov, L'idea russa [...], te lo invio, come specimen tipografico di quel che vorrei che fosse la serie progettata di opuscoli. Vedrai, nella copertina un elenco degli opuscoli di Mohr: e ti farai un'idea dei temi e soggetti ch'io propongo. E c'includerei questo d'Ivanov, che ho già qualche anno addietro fatto tradurre: non male" (De Luca a Minelli, 10 dicembre 1934). Vale solo la pena di ricordare come *L'idea russa* fu il contributo che il teorico del simbolismo russo diede a quel complesso di saggi sulla Russia, di cui un primo esempio aveva già dato

stosa riguarda la traduzione – anche questa irrealizzata – del celebre saggio su Dostoevskij, *Leit-motiv* del carteggio con Minelli, dal 1932 anno in cui era uscita la versione tedesca del saggio ivanoviano *Dostoevskij. Tragödie, Mythos, Mystik*, addirittura sino al 1939 quando sarà poi lo stesso De Luca a consigliare alla Morcelliana di tradurre – come poi avvenne – invece di Ivanov, un autore della casa come Romano Guardini e il suo libro *Der Mensch und der Glaube. Versuch über die religiöse Existenz in Dostojewskijs grossen Romanen* uscito in Germania nel 1933 e “con permissione ecclesiastica”.³⁴ Eppure era

Solov'ev e più tardi diede il Berdjaev per cercare di spiegare il particolare senso della “missione” che la Russia da tempo si attribuiva a partire dalla famosa teoria di Mosca-Terza Roma del secolo XVI e che con la rivoluzione del 1917 parve perdere il suo colorito religioso a favore di quello sociale. Più o meno tutti i poeti del periodo che va dalla maggior fioritura del simbolismo alle lotte spirituali dei primi anni della rivoluzione ne furono se non imbevuti contagiati. Cf. E. Lo Gatto, *La letteratura russo-sovietica*, Firenze 1968, p. 37.

³⁴ Si citano qui stralci dal carteggio De Luca-Minelli. “Sto leggendo l'Ivanow e le saprò dire” (Minelli a De Luca, 26 maggio 1932); “Dostoiewski facilmente sarà trattato da Guardini. Ad Ivanow bisognerebbe proporre altro” (Minelli a De Luca, 31 maggio 1932); “Va bene per Ivanov: mi rinvii il manoscritto. Forse lo prende Carabba. Io ho fatto il mio dovere con loro” (De Luca a Minelli, 2 giugno 1932); “A parte le faccio spedire gli opuscoli dello Ivanow. Prima di scrivergli per Dostoiewski o Tolstoj è meglio aspettare la risposta di Guardini che non dovrebbe tardare” (Minelli a De Luca, 7 giugno 1932); “Le rimanderò presto Ivanow. Sta ora leggendolo Bronzini” (Minelli a De Luca, 10 giugno 1932); “Ieri sono stato con Ivanov, il quale mi dice che a Brescia circolano apprezzamenti di don De Luca piuttosto sfavorevoli per Ivanov. Ho cercato di tranquillarlo. Mi manderà il suo Dostoievski tedesco: e si vedrà se può andare nella serie” (De Luca a Minelli, 25 ottobre 1933); “Potrebbe invece andare il Dostoiewski di Ivanow. Manda l'originale e ti saprò poi dire. A tradurlo potrebbe pensare Berti ora disoccupato” (Minelli a De Luca, 25 ottobre 1934); “Quanto ai pettegolezzi riferiti da Ivanow non so come siano nati - Legga anzi pure Dostoiewski e, se crede, ci mandi l'indicazione bibliografica” (Minelli a De Luca, 28 ottobre 1934); “Ti manderò Ivanov. L'aspetto dalla Germania. La copia in mio possesso non est mea, sed eius qui misit ad me. Gesù mi perdoni l'appropriazione blasfema” (De Luca a Minelli, 29 ottobre 1934); “...l'invio 1) Ivanov, Dostoeievskij (tedesco) [...] Già sai. Debbo, per onestà, avvertirti che Grasset a Parigi s'è infuriato; né mi meraviglia. I Francesi, tu sai, vogliono tutto in piena luce (magari, si contentano di quella elettrica): ora Ivanov è russo, e spesso non è proprio chiaro chiaro. Ma è ottimo nome, il libro non è cattivo, avendo giudiziosissime cose; ed è di un russo su un Russo; e infine, sarebbe rimanipolato a nuovo dall'autore, sì da essere cosa nuova, e ci andrebbe, così vuole Ivanov, una prefazione mia. (Tu vedrai che dolce dolce da recensore passo a prefatore: e chissà, a

stato proprio De Luca ad insistere negli anni precedenti per il “Dostoevskij” di Ivanov sul quale l’editore bresciano esprimeva perplessità e sul contenuto e sullo stile. Infatti a Minelli che il 4 gennaio 1935 scriveva a De Luca:

Dostoiewski. Non credi che l’apologetica della crisi a cui s’informa molto apertamente l’autore possa sembrare arrischiata e “modernista” in certe sfere ecclesiastiche? Ci si è fatto poi notare che la prefazione attuale è oscura e sconcertante. Bisognerebbe ometterla o sostituirvi un’altra introduzione più adatta per il pubblico italiano e magari con qualche notizia obbiettiva sull’autore studiato.

Don Giuseppe replicava così:

Per Ivanov, m’impegno pubblicamente io. Vuole che faccia io la prefazione, e tu capirai, non mi voglio rovinare per idee o strambe o scure. Quindi modificherà e chiarirà, e io farò, dinanzi, da sordina dove proprio non può. Grazie: ti ringrazio di cuore che me l’hai accettato. Annunzialo.

E ancora a Minelli che il 9 gennaio 1935 gli scriveva “Ripensando a Ivanov, temo assai che non passi senza censura. Io te lo rimando e tu leggilo o fallo leggere attentamente a persona sicura. Quindi non impegnarti con Ivanov”; De Luca l’11 gennaio ‘35 rispondeva: “E non

furia di far prefazioni, forse arrivo anco al libro!)”; “Per Ivanov, che n’è del Dostoevskij? (De Luca a Minelli, 5 gennaio 1935); “Ti raccomando: [...] - di riprendere in esame, se ti pare, il Dostoevskij dell’Ivanov” (Minelli a De Luca, 11 marzo 1936); “E di Ivanov che pensi?” (Minelli 17 marzo 1936); “Ti puoi rioccupare del Dostoevskij di Ivanov?” (Minelli a De Luca, 23 marzo 1936); “Rivedo il Dostoevskij di Ivanov, e ti darò risposta esatta” (De Luca a Minelli, 29 marzo 1936); “Quando puoi, riprendi in esame Ivanov - ma non ci sarebbe in Italia uno che potesse affrontare Dostoevskij o Tolstoj?” (Minelli a De Luca, 9 aprile 1936); “E il Dostoevskij di Ivanov?” (Minelli a De Luca, 2 ottobre 1936); “E del “Dostoevskij” di Ivanov non se ne fa proprio niente? o ti par meglio rimetterlo a galla?” (Minelli a De Luca, 22 ottobre 1936); “Penseremo ancora al Dostoevskij di Ivanov. Che ne dici?” (Minelli a De Luca, 8 dicembre 1936); “E Ivanov?” (Minelli a De Luca, 16 dicembre 1936); “Per continuare gli Outsiders non si potrebbe ripescare il Dostoevskij di Ivanov alleggerito di alcune fumosità speculative della prima parte e ben presentato con una bella prefazione tua? Non so veramente a che punto siano i tuoi rapporti con l’Ivanov. Comunque, favorisci dirmene qualche cosa” (Minelli a De Luca, 13 giugno 1936); “Al Dostoevskij di Ivanov noi si pensava purché uscisse con una prefazione tua - ma se voi non siete in buoni rapporti, mi par difficile potervi ripensare” (Minelli a De Luca, 20 agosto 1938). Utile la lettura della tesi di laurea *Dostoevskij nell’interpretazione di Vjačeslav Ivanov* di Liliana Del Zompo (Molinari Sergio), Università di Ca’ Foscari, anno accademico 1984-1985.

tremare per Ivanov. In gennaio, vedrai sull'O[sservatore] R[omano] un mio articolo su lui".

Considerando quanto De Luca subisse l'incubo del modernismo (del quale dirà "annoverò più preti spretati che non idee travolgenti o studi originali"), non dimenticando quanto fosse condizionato dalle direttive romane del Sant'Uffizio, ma anche dei gesuiti di "Civiltà cattolica", dovremmo essere rassicurati – potesse essere utile tale rilievo – sull'"ortodossia" degli scritti a lui noti di Ivanov: non si spiegherebbe del resto il suo incarico di lì a poco all'Oriente (anche se proprio un collega di Ivanov al Pontificio Istituto Orientale, il gesuita B. Schultze considerava all'inizio lo stesso concetto di *sobornost'* "infetto di modernismo").³⁵ Ciò che a De Luca premeva era che l'amico (che del resto aveva pubblicato nel 1928 proprio un capitolo del suo *Dostoevskij* sulla rivista diretta dall'esponente modernista Buonaiuti³⁶) non venisse fagocitato dalle ultime sacche di quell'ambiente, ignorando forse fino a che punto Ivanov già fosse passato attraverso il modernismo russo – nelle sue componenti di cristianesimo decadente, di dionisismo nietzscheano, di sofianicità soloveviana, persino nelle seduzioni teosofiche, rosacrociane, ecc. Leggiamo cosa scrisse all'editore bresciano il 22 ottobre 1934:

Caro Minelli, voglio farti ricredere. Ti voglio scrivere tanto, che tu debba incominciare novene "ad repellendas tempestates"; e se riuscirai a rattenere le mie lettere come riusciamo noi preti, pregando, a scongiurare tempeste, sei bello e finito.

Dunque senti. Iersera, mentre m'apparecchiavo, con due ore dinanzi a me, a smaltire un mucchio omerico di corrispondenza, mi telefona Ivanov. Gli dico mi perdoni, gl'invento bugie (già, mentre sono più prostituito d'un pisciatore pubblico, mi tocca pur dire bugie, e al modo degli antichi seminatori, a mano piena), faccio il fattibile per non andare; ma ché? esco, e siccome piove, prendo (altra rovina) il taxi, e dalle 7 ¹/₂ alle 12 ¹/₂ di notte stai lì a fumare e discorrere. Cose belle grandi solenni, tutto quello che

³⁵ Il virgolettato attribuito a padre Bernardo Schultze, gesuita, professore nel Pontificio Istituto per gli Studi Orientali a Roma, è nelle pagine dedicate a Ivanov da Cesare G. De Michelis, in *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. 2, Torino 1997.

³⁶ Cf. "Ricerche religiose" IV (1928). Si ha notizia di incontri con Buonaiuti nel 1927 dalle *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941*, a cura di Carlo Fantappiè (Roma 1997). Ernesto Buonaiuti (1881-1946), l'esponente più rappresentativo del modernismo italiano, morto scomunicato *vitando*. L'elenco delle sue pubblicazioni è contenuto in *Bibliografia degli scritti di Ernesto Buonaiuti*, a cura di M. Ravà, Firenze 1951.

vuoi; ma insomma tornai a mezzanotte e mezza (altro taxi: potevo girar solo, io prete, di notte?), e senz'aver cenato, e senza nemmeno poter bere: alle cinque mi son dovuto levare, poi, per la messa. Dovevo dir messa.

Sta bene: mettiamolo nel conto del Padre Eterno, a copertura del passivo orribile che ho anche sù suoi libri mastri, anzi specialmente lì.

Perché ti racconto questo? Ecco. M'ha dato il suo Dostoevski tedesco. Lei ricorda... oh Dio, che scrivo! tu ricordi che se ne parlò altre volte, e si scartò l'idea. Io ho scorso oggi il libro. Non è da buttarsi ai cani. Un po' inintelligibile e fumoso, qualche volta: ma dovessi pensare al nostro caro Mignosi³⁷ per carità, è tutt'altra cosa. [...] C'è altro. Croce si mosse da Milano per andarlo a trovare a Pavia. Adesso Ivanov va a fare a Zurigo due conferenze ed è ospite del grande bibliofilo, editore di Korona, che è Bodmer.³⁸ Sai che Du Bos ospitò in Vigile tutto un suo carteggio.³⁹ Ed ecco il guaio: gli fa la corte l'editore di Buonaiuti,⁴⁰ Tilgher,⁴¹ ecc. Come si chiama? Guandalino?⁴² non so. Lo vogliono tirare lì.

³⁷ Pietro Mignosi (1895-1937). Fondò e diresse a Palermo "La tradizione", battagliera rivista di filosofia e letteratura. Scrisse numerose opere, saggi filosofici, di critica letteraria, di narrativa.

³⁸ Martin Bodmer, banchiere e bibliofilo svizzero, nato a Zurigo nel 1899. A partire dal 1919 ha raccolto nei suoi numerosi viaggi una delle più importanti collezioni di volumi (oltre settantamila opere tra le quali migliaia di olografi, incunaboli, cinquecentine, prime edizioni, ecc.) in larga parte conservati nella Bibliothek der Weltliteratur a Grand Coligny presso Ginevra.

³⁹ Charles Du Bos (1882-1939), critico e saggista francese. Spintovi dagli amici si dedicò tardi alla saggistica letteraria, benché la redazione del suo *Journal* risalga al 1908. Dalla sua amicizia con Gide scaturisce quella *Correspondance* destinata a chiarire la parabola della sua esperienza interiore approdata ad una definitiva adesione al cattolicesimo. Il suo nome resta legato soprattutto ai saggi critici raccolti nei 7 volumi delle *Approximations* (1922-1927). Fu inoltre direttore della rivista "Vigile" da lui fondata con François Mauriac e diretta sotto la stretta sorveglianza dell'abbé Altermann, il cui primo numero uscì nel 1930.

⁴⁰ Buonaiuti aveva pubblicato con Guanda *Il vangelo e il mondo* (Modena 1934).

⁴¹ Adriano Tilgher (1887-1941), filosofo, critico e giornalista. Dal 1938 svolse un'intensa attività di interprete e polemista della cultura contemporanea. Collaboratore di molte testate, antifascista, antiaccademico e antigentiliano assunse via via un suo ruolo di critico militante e di filosofo pratico. Con Guanda Tilgher aveva appena pubblicato *Cristo e noi* (Modena 1934).

⁴² Ugo Guandalini, editore modenese. Nel 1932 aveva fondato a Modena la casa editrice Guanda specializzata in pubblicazioni su temi religiosi, filosofici e politici. Successivamente trasferì l'attività editoriale a Parma dov'era stato docente di scienze naturali all'Università, allargando la produzione editoriale al campo letterario.

Ti propongo dunque il libro. È un atto di carità verso questo vecchio poeta, esule e povero (gli han tolto, per economia, il posto a Pavia, e ignora come e di che vivrà).

Vedi di contentarmi e stabiliremo i patti.

Pensa, poi, che per incarico della Soc[ietà] Fogazzaro farà nell'aula della Un[iversità] Cattolica, due conferenze; una delle quali sulla via del suo ritorno a Dio. E anche quella si potrebbe aver noi. Pensa: [...] da te. Che ne dici?

Due anni dopo, nelle lettere di De Luca, non sembrerebbe più l'ambiente modernista a far correre rischi a Ivanov, ma quello dello "gnosticismo". Scrive De Luca a Minelli a proposito di Ivanov che in quel periodo non frequentava: "È sempre più involto tra 'gnostici', e non si cava dalla sua molta spuma lirica e filosofica due dita di liquido potabile. Io non lo frequento da un anno, et pour cause. A lui spiace, mi ha fatto riprendere da Papini ecc., ma non so ricollegarmi". In realtà, se alcuni contemporanei rimproverarono a Ivanov orientamenti di tipo sincretistico per le sue miscele di mistica cristiana e paganesimo greco-romano, e se certe sue espressioni ermetiche potevano dare questa sensazione soprattutto nel periodo della sua giovinezza (ma non solo a leggere ad esempio le considerazioni di un Renato Poggioli),⁴³ a questa data Ivanov era ben radicato nel cristianesimo più autentico. E certamente De Luca lo sapeva, ma non per questo rinunciava a dar rilievo ai detriti della sua fraseologia qua e là a rischio, o alle sue frequentazioni probabilmente non tutte approvate. Non si spiegherebbero dopo i consueti silenzi ad intermittenza le continue sollecitazioni deluchiane a favore di Ivanov nel 1940-1941, nonostante le perplessità iniziali dell'editore bresciano (che non ne farà nulla). Ecco alcuni stralci eloquenti dal carteggio con Minelli: "Iersera, dopo anni, fui a rivedere Ivanov: forse, per i Confidenziali mi dà una scelta delle sue poesie, con alcune nuove: e sarebbe un bel pezzo" (De Luca a Minelli 30 dicembre 1940); "Soltanto, ieri sono stato da Venceslao Ivanov; e abbiám fatto il disegno di due suoi volumi, uno di prosa l'altro di poesie, che facessero un tutto Ivanov (il meglio, s'intende). Oltre a pagine di vivo interesse religioso, conterebbe pagine di filosofia originale e di cultura in Italia nuova, più che saggi politici del più vivo interesse attuale contro il bolscevismo e per

⁴³ Cf. R. Poggioli, *Il fiore del verso russo* (Torino 1949) che osserva: "Piena di sofismi può sembrare la concezione che l'Ivanov ebbe della religione [...]. Nella religione egli tentò di equiparare il dogma e il mito, libri sacri e libri apocrifi" (p. 57).

la fine dell'individualismo. Questo, il volume di prose. Quello di poesie verrebbe dopo, e sarebbe una cosa squisita. Che cosa mi rispondi? troverei io, un traduttore dal russo e dal tedesco. Contenta questo glorioso vecchio, e ne sarai fiero; e contenta questo né vecchio né giovane tuo De Luca" (De Luca a Minelli, 8 agosto 1941); "Non mi dici nulla di Ivanov; e mi pareva, anche essa, una grossa, grande idea. Piano piano, vorrei portarti a dare il meglio che nasce tra i nostri scrittori; e con quei due volumi, non soltanto all'Italia ma all'Europa, daresti Ivanov nel suo volto ma con i tuoi caratteri" (De Luca a Minelli, metà di agosto 1941); "Ho tardato un poco a scriverti perché ero proprio imbronciato con te [...]. Quanto a Ivanof mi spaventa un po' la mole dell'opera. Siamo in tempi di carissima e rarissima carta e bisogna proprio trascogliere il meglio – ma, però, un bel volumetto di prosa, specialmente se di attualità, andrebbe benissimo" (Minelli a De Luca, 18 agosto 1941); "Studierò il piano per la raccolta Ivanov" (De Luca a Minelli, 24 agosto 1941); "Per Ivanov ti manderò qualcosa tra giorni" (De Luca a Minelli 16 settembre 1941); "Ivanov, Prose russe. Stiamo mettendo insieme il volume, che darai ai Confidenziali, uscendo così all'estero. Di questo, ti riscriverò appena messo insieme il volume" (De Luca a Minelli 30 dicembre 1941); "Sta bene la raccolta Ivanov, ma per ora si sa troppo poco per formare un contratto e scrivergli in relazione. Bisognerà poi sottoporre il libro al ministero della Cultura Popolare" (Minelli a De Luca 3 gennaio 1942).

2. Sin qui le nostre considerazioni alla luce soprattutto del carteggio di De Luca con Minelli, Bargellini, Bo, Papini, ecc.⁴⁴ Ora invece, que-

⁴⁴ Sui carteggi deluchiani presso le Edizioni di Storia e Letteratura sono già apparsi: *Don Giuseppe de Luca et l'abbé Henri Bremond. De "L'Histoire littéraire du sentiment religieux en France" à l' "Archivio italiano per la storia della pietà" d'après des documents inédits*, Roma 1965; Don Giuseppe De Luca - Giuseppe Prezzolini, *Carteggio 1925-1962*, a cura di G. Prezzolini, Roma 1975; Don Giuseppe De Luca - Giovanni Papini *Carteggio I 1922-1929*, a cura di M. Picchi, Roma 1985; Giuseppe De Luca - Giuseppe Bottai, *Carteggio 1940-1957*, a cura di R. De Felice e R. Moro, Roma 1989; Antonio Baldini - Giuseppe De Luca, *Carteggio 1929-1961*, a cura di E. Giordano, Roma 1992; Don Giuseppe De Luca - Giovanni Battista Montini, *Carteggio 1930-1962*, a cura di P. Vian, Roma 1992; Don Giuseppe De Luca - Piero Bargellini, *Carteggio 1929-1932*, a cura di G. Scudder, Roma 1999; Giuseppe De Luca - Carlo Bo, *Carteggio 1932-1961*, a cura di M. Bruscia, Roma 1999; Giuseppe De Luca - Fausto Minelli, *Carteggio I. 1930-1934*, a cura di M. Roncalli, Premessa di C. Bo, Roma

sto contributo intende presentare per la prima volta quanto è stato possibile reperire del carteggio Ivanov-De Luca,⁴⁵ undici documenti inediti – sette deluchiani e quattro ivanoviani – di un epistolario che probabilmente era più nutrito, non trascurando di segnalare nelle note altri riferimenti pertinenti rintracciati in altri carteggi deluchiani coevi. Si tratta di scheggie utili a ricostruire la consistenza di questo rapporto già abbozzato, che, qua e là, possono offrire agli specialisti ulteriori spunti di approfondimento. Resta poi da premettere che nei numerosi scritti deluchiani analizzati il nome di Ivanov appare per la prima volta nella corrispondenza privata del sacerdote romano, legato a quello dell'amico Giovanni Papini e di Olga Resnevic Signorelli nel 1929. È infatti nell'agosto di quell'anno che, in due lettere a Papini, facendo riferimento tra l'altro ad una sua revisione della celebre *Corrispondenza*, scrive: “La Signora Olga traduce un gruppetto di lettere tra Ivanov e un altro poeta russo: fa rivedere anche a me l'italiano. Ci sono delle cose molto fini e qualcuna essenziale, che non si scorda” (2 agosto 1929). E ancora: “La Signora Olga sta ultimando (gliel'ho detto?) un bellissimo carteggio Ivanov-Gherscenson, che io sto leggendo dattilografato: e vuol che io le traduca il Contra Achademicos di Agostino” (28 agosto 1929).

La signora Olga era la dottoressa Olga Resnevic Signorelli, moglie (di origine russa) del medico Angelo Signorelli, docente all'Università di Roma, grande mecenate di artisti, amica e biografa di Eleonora Duse, in contatto con importanti personalità della cultura del tempo, tra cui Papini (conosciuto nel 1917 e con il quale scambiò fino al 1918 una fitta corrispondenza).⁴⁶ Olga Signorelli, che col marito tra il primo

1999, Giuseppe De Luca - Fausto Minelli, *Carteggio II. 1935-1939*, a cura di M. Roncalli, Roma 2000; Giuseppe De Luca - Fausto Minelli, *Carteggio III. 1940-1946*, a cura di M. Roncalli, Roma 2001. Altri carteggi, ad es. tra De Luca e B. Croce, De Luca ed Angelo Giuseppe Roncalli, sono in corso di pubblicazione.

⁴⁵ Gli originali sono custoditi presso l'Archivio dell'Associazione De Luca e l'Archivio Ivanov di Roma.

⁴⁶ Su Signorelli (1883-1973) si veda il n. 34 (25 agosto 1974) della “Fiera Letteraria”, l'introduzione al *Carteggio Papini-Signorelli* (Milano 1979) e anche il carteggio De Luca-Prezzolini *ad indicem*. De Luca aveva conosciuto il prof. Signorelli nel giugno 1929, ottenendo “l'impressione di quegli antichi meridionali che furono i primi pitagorici: sacerdoti poeti e medici, in una volta; e che pure nella precisione matematica del loro pensiero restavan sempre in un'aria di religioso mistero, di riflessiva stupefazione, chiari e sfuggenti, e come “iniziati” (De Luca a Papini 24 giugno 1929).

dopoguerra e gli anni Trenta aveva trasformato la loro casa, in via XX settembre, al pianterreno di Villa Bonaparte in un salotto intellettuale frequentato saltuariamente anche da De Luca, stava lavorando alla traduzione italiana della *Corrispondenza*, uscita nel 1932 presso l'editore Carabba di Lanciano (del quale Papini era stato consulente sino alla sua conversione al cattolicesimo) e si faceva aiutare da don Giuseppe. Non è da escludere tuttavia che a quella data Ivanov fosse già stato presentato a don Giuseppe attraverso il comune amico don Riboldi, rettore del collegio pavese, dallo stesso Papini o da altri conoscenti. Ma arriviamo finalmente alle lettere tra don Giuseppe e Ivanov.

La prima lettera di De Luca, composta di due fogli, mutila della prima parte, senza data ma databile attorno alla metà del 1930, documenta l'invito ad offrire alcune poesie al "Frontespizio" e, in particolare quelle sulle fontane di Roma.

.... non potrebbe, senza incomodar terze persone le quali, in ultimo, non farebbero bene, tentare ella stesso una versioncina letterale? La si spedirebbe poi a Papini, e dopo la si spedirebbe a Lei, e avuto il suo benessere si darebbe alla rivistina [Il Frontespizio] in questione, con una breve presentazione di Papini medesimo.⁴⁷

Si tratterebbe di qualche lirica, come per es. i sonetti sulle fontane di Roma,⁴⁸ se non erro.

⁴⁷ Giovanni Papini (1881-1956), fiorentino. Scrittore e grande operatore culturale. Fu autore di opere di narrativa, saggistica e poesia. Si ricordano: *Il tragico quotidiano* (Firenze 1906); *Il crepuscolo dei filosofi* (Milano 1906); *Un uomo finito* (Firenze 1912); *Storia di Cristo* (Firenze 1921), *La pietra infernale* (Brescia 1934) e *Mostra personale* (Brescia 1941). Fondò diverse testate culturali quali "Leonardo" (1903), "L'anima" (1911), "Lacerba" (1913). Su di lui cfr. almeno R. Ridolfi, *Vita di Giovanni Papini*, Roma 1987 e la monografia di C. Di Biase: *Giovanni Papini. L'anima intera*, Napoli 1999; sulla sua conversione utilissimo: F. De Felice, *Itinerario di una conversione. Ricerca sulla conversione di Giovanni Papini*, Città del Vaticano 1993. Scrisse di Ivanov: "È poeta e pensatore di miti. Vive da molti anni a Roma e non è ignoto tra noi". "È, per concorde giudizio, il più grande poeta vivente della lingua russa, ed è, forse, l'ultimo veterano del movimento simbolista degli ultimi decenni del '900 Ivanof è un sapiente umanista che indagò con amore ogni forma del miracolo poetico, ma è soprattutto uno spirito religioso che, sotto l'influenza di Soloviov, ha ritrovato la strada di Roma. Egli ha ripreso, con spirito tutto cristiano, il problema che campeggiò negli ultimi istanti nella mente di Nietzsche: la sublimazione di Dionisio in Cristo" (*Santi e Poeti*, Firenze 1948, pp. 246-247).

⁴⁸ Cf. Piero Cazzola, "L'idea di Roma nei *Rimskie Sonety* di Viaceslav Ivanov" in *Cultura e memoria*, cit., pp. 81-95.

Gradirei, venerato Signore, un suo cenno; e con i saluti della famiglia Signorelli, oso unire i miei

Suo dev.mo Don Giuseppe De Luca.

P. S. Si tratterebbe di tentare, ma seriamente, il sorgere d'una rivista italiana d'arte e poesia: se la si lascia così, è poca e povera cosa.

E tentare lentamente, ma con l'occhio al meglio sarebbe una benedizione, per noi in Italia"

Nella seconda lettera composta di due fogli manoscritti su carta intestata: "Almo Collegio Borromeo Pavia" datata 31 luglio '30, Ivanov ragguaglia il corrispondente sulle poesie proposte, chiede collaborazione per la traduzione della *Corrispondenza* accennando al successo della versione francese.

Caro e reverendo amico,

31 luglio '30

mi perdoni: ho messo a dura prova la di Lei magnanime pazienza. Volevo rispondere alla Sua cara lettera non con vane parole, bensì con gesta virili e a stento a stento essendo tribolato da infinite cure, ho infine scarabocchiato cinque grette versioncine che Le mando, cioè di due sonetti romani, della "Palinodia", e di due canti religiosi: ossia imitazioni, a riguardo della forma, di quelle ingenue poesie mistiche che fino alla attuale persecuzione cantavano in Russia poveri ciechi sulle porte dei monasteri e delle chiese nei giorni festivi, nei mercati e anche semplicemente per le vie (Lo Gatto, Storia della letteratura russa I, pp. 109-118).

Una sola fra queste cinque poesie - cioè "il Cipresso" - è già da tanto tempo conosciuta in Russia (anche per la bella musica del Grecianinov);⁴⁹ le altre quattro sono inedite, essendo state composte durante il mio odierno soggiorno in Italia (il "Paradiso" un anno fa, la "Palinodia" nel '927). Ho aggiunto quella là per dare un altro specimen generis accanto al "Paradiso" che è appunto un tale canto religioso popolare. Sono dunque queste due ("il Cipresso" e "il Paradiso") delle "stilizzazioni", ma il contenuto, cioè il mito, ne è originale invenzione del poeta non del popolo. Disponga di questo scarso e modesto materiale come creda. Giovanni Papini certo saprà fare da questi abbozzi dei gioielli fini. Carissimi saluti a lui! Tornato in autunno dalla Svizzera (dove partiamo con mio figlio⁵⁰ adesso - l'indirizzo

⁴⁹ Aleksandr Tichonovic Grecianinov, musicista russo nato a Mosca nel 1864, allievo di Safonov e Rimskij Korsakov, non seguì sempre gli schemi della musica russa, preferendo riallacciarsi alla tradizione occidentale. Tra le sue opere molte sinfonie e, musiche da camera, e *Lieder* di calda melodia.

⁵⁰ Il figlio Dmitrji, nato nel 1912, giornalista e scrittore con lo pseudonimo di Jean Neuvecelle, corrispondente di "France soir". Cfr. anche: R. Aubert, *D'Ivanov à Neuvecelle. Entretiens avec Jean Neuvecelle* (en collaboration avec Gfeller, 1996).

mio rimane il medesimo: Pavia, Collegio), potrei, se occorresse, offrirLe quante ne vuole delle mie liriche. Le rimando Fracassini, il *Misticismo greco*⁵¹ - la bella opera che mi occorreva studiare - pieno di contrizione e di gratitudine. Poiché l'averla sequestrata così sfacciatamente fu veramente mea maxima culpa, La prego di rimettermela. La gratitudine però non si limita a questo fatto solo, è invece illimitata, per la commovente bontà che Ella mi porta. Eppure Le richiedo sempre un nuovo soccorso. Voglia avere la gentilezza di leggere e correggere la "Corrispondenza fra i due angoli di una camera" tutta assieme alla prefazione che fu censurata in questi ultimi giorni, affinché la pubblicazione riesca decorosa in quanto allo stile. La "Corrispondenza" ha successo in Francia e appare in francese in autunno nel 4 fascicolo della nuova e splendida rivista cattolica *Vigile*, il direttore di essa Charles Du Bos, me ne scrive delle riflessioni importantissime. Con ossequi e saluti cordiali, anche di mio figlio
il Suo affettuosissimo e riconoscentissimo
Venceslao Ivanov

Sei giorni dopo, ecco – terzo documento composto da tre fogli manoscritti – la risposta di De Luca, piena di gratitudine e di stima, con interessanti riferimenti di commento sul panorama letterario italiano specificatamente quello cattolico e sulla necessità di contributi come quelli di Ivanov.

Roma 2

via Barnaba Tortolini 4

6. VIII. '30

Caro, Venerato Professore!

mi lasci dir così, "professore", sebbene, per la grande guerra mossa da Papini e Croce a questo termine in Italia, non lo si possa adoperare senza perplessità, e scottarsi e scottare. Ma i nostri antichi dicevano, dei primi seguaci di S. Francesco, che eran "professori di umiltà"; e a me questo termine pare più umile, e dunque più vero, che non l'altro di "maestro" (ηγετ

⁵¹ Umberto Fracassini, *Il misticismo greco e il cristianesimo*, Città di Castello 1922. Umberto Fracassini (1862-1950), storico e biblista "la cui scienza esegetica era pari alla fedeltà sacerdotale, vittima di denunce sanfediste" (cfr Lorenzo Bedeschi, *Il modernismo italiano. Voci e volti*, Cinisello Balsamo 1995). Laureatosi in teologia e Utroque lure all'Apollinare, fu poi rettore e professore di Sacra Scrittura al Seminario di Perugia. Nel 1910, al momento della crisi modernista il seminario di Perugia venne chiuso e il rettore, rimosso, si ritirò a vita privata, proseguendo i suoi studi. Spintovi dall'amico Alessandro Bonucci chiese e ottenne la libera docenza in storia del cristianesimo all'università di Roma. Oltre all'opera citata si ricorda il suo volume: *L'impero romano e il cristianesimo*, Perugia 1913.

γαρ εστιν ηψμον ηο διδασκαλος, παντες δε ηψμεις αδελφιοι εστε)⁵² e nel caso suo, che è filologo e poeta, la filologia mi ritorna ad aver quel senso e quel sapore glorioso, secondo il quale si professa amore non soltanto alla storia ma alla viva bellezza della parola, e, prima e maggiore incomparabilmente di tutte le altre parole, alla Parola del Padre. Amanti del Verbo, i filologi; e perciò dovrebbero essere sempre teologi e poeti.

Dunque, venerato professore, grazie cordialissime dell'invio. Gliene voglio scrivere subito, prima ancor di dar inizio alla preparazione del testo per il Frontespizio. Ho dato intanto la buona nuova a Papini, e gli ho detto come, a scampo di disguidi e smarrimenti, prima ne trarrò una esatta copia, e poi gli invierò le liriche.

Non saprei per ora che altro dirle, caro professore, se non "grazie". Nelle sue liriche c'è quel che ci manca, a noi d'Italia, cattolici d'Italia. Papini sta a sé, Giuliani⁵³ (discusso e discutibile artista, ma bellissima anima) è anche per un altro verso un solitario. E non c'è nessun altro. E nessuno che abbia inteso l'ansia del pensiero e della bellezza antica, che sappia l'ebbrezza di tante anime e di tanta arte recente. Mi par che abbiamo in dosso, noi cattolici d'Italia, ancor le vecchie armi, divenute un rugginoso carcere dell'anima, e capaci solo delle quattro o cinque mosse regolamentari di "attenti" o di "parata" o di "schivate", ecc. Nessuno avverte, sotto le cangianti apparenze dell'arte odierna, l'immortale profonda ansia e brama di Dio e di Cristo. Ecco perché, professore, le sue liriche, nella loro serena dolcezza, nella loro umana intimità, nella loro malinconica coscienza della storia, mi paion grandi, e sono grandi; e per noi sono una porta che s'apre. Oh si riuscisse ad aver pur noi qualcosa d'intelligente e vivo! Una rivistina sola, ma così, con dei collaboratori come lei. Non ce n'è molti come lei, ma voglio dire del genere di lei. È un come di aspirazione e di conato.

Telefonerò alla Signora Signorelli, se è tornata, per una ulteriore revisione della "Corrispondenza".

⁵² Cf. il versetto di Matteo 23,8: "Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli". Riferimenti a questa lettera sono anche nel saggio di A. Shishkin "Ivanov italiano", in *I russi e l'Italia*, a cura di V. Strada, Milano 1995, che la cita dal già ricordato *Vjačeslav Ivanov a Pavia*, p. 43-44.

⁵³ Domenico Giuliani (1887-1956), poeta e scrittore. Nel 1913 fondò con Federico Tozzi "La Torre". Dopo il '29 collaborò al "Frontespizio". I suoi libri più noti sono *L'ora di Barabba* (Firenze 1920) e *Tizzi e fiamme* (Firenze 1925), *Il merlo sulla forca: Francesco Villon* (Firenze 1934), *Pensieri di un malpensante* (Firenze 1936). Amico di Papini con lui scrisse il *Dizionario dell'Omo salvatico* (Firenze 1923) e tenne un poderoso epistolario pubblicato in tre tomi da Nello e Paolo Vian: *Carteggio I (1913-1927)*, Roma 1984; *vol. II (1928-1939)*, Roma 1989; *vol. III (1940-1955)*, Roma 1991.

Grazie del libro rinviatomi.⁵⁴ A rivederlo sul mio tavolo, questo mio libro, mi par che mi guardi con aria di commiserazione. Sembra che mi dica: "povero don Giuseppe, lavora; ma io ora conosco altri occhi che i tuoi, e dentro quegli occhi ho conosciuto, tutta per me e su me, un'altra anima, ben altra anima". E io, professore, lavoro e lo lascio dire. Ha ragione d'esser lieto e superbo, e di commiserarmi, quel libro. Non le pare? Augurandole, e perché soltanto l'augurio è cosa pagana, affidata a un potere misterioso e quasi ignoto, dico meglio: pregandole una sempre più cara dolce insaziabile vita di pensiero e d'arte, di Verità e di Grazia, torno a ringraziarla, professore, umilmente, devotamente, con affetto che la riverenza non intimidisce ma esalta.

Suo dGiuseppe De Luca

Saluti, ossequi, e grazie dei saluti suoi, alla figliola.⁵⁵

La quarta lettera, ancora deluchiana, composta da quattro fogli manoscritti, indugia a lungo sugli (eccessivi) scrupoli di don Giuseppe per la sua visibilità, accanto a quella di Ivanov e di Olga Signorelli nel "Frontespizio", presentando inoltre alcune sue proposte di traduzione.

Roma 2

via Barnaba Tortolini, 4

14 novembre 1930.

Illustre e carissimo Professore,

Papini, nelle cui mani rimisi le sue poesie affinché, iuxta pacta et conventa, le traducesse in poesie italiane, le ha pubblicate com'Ella, a quest'ora, avrà veduto di già. Al vederle nel Frontespizio, e tanto poco diverse dalla forma che Ella stessa aveva loro dato, la prima impressione fu penosa. Temetti inoltre le dovesse dispiacere quella bontade, tutta papiniana, con cui la definiva filologo, non professore. E veramente soffrii, dell'aver nominato me – ignorante di russo – e avermi nominato nientemeno accanto alla Signora Resnevic Signorelli; mentre lui, Papini, restava fra le quinte. È vero che le poche battute di presentazione rivelano subito e senza lasciar dubbi, la mano di chi le ha scritte; ma insomma...

Così, io venni a trovarmi in questa situazione: di aver recato molestia a persone che io molto amo e infinitamente ammiro: a Lei, a Papini, alla Resnevic! Ho tardato per questo a scriverle: mi perdoni, Sig. Ivanov! Quando non so starci, non mi devo mettere tra persone assai assai [sic!] più alte di me. Ma che vuol farci? Amo tanto il pensiero e la poesia, che certe volte do noia ai pensatori e ai poeti.

⁵⁴ Si riferisce al libro di Fracassini, *Il misticismo greco e il cristianesimo*.

⁵⁵ La figlia Lidja (1896-1985), compositrice ed organista.

Inoltre, soffrii molto che l'avermi Papini nominato accanto alla Signorelli potesse far nascere il sospetto d'una mia "collaborazione" con essa: sospetto, quanto ingiusto, altrettanto indelicato per essa. Che farci? Anche qui, porto le pene della mia improntitudine, che se è affettuosa e riverente, non perciò è meno improntitudine, anzi è più molesta. A un seccatore, lo si può licenziare su due piedi: a un ammiratore, come dar disinvoltamente le spalle?⁵⁶

Ho dunque pensato, se a lei non dispiace, per rimediare alla possibilità che il lavoro di traduzione della Signorelli rimanga diminuito e non paia, com'è, opera della Signora, ho dunque pensato tradurre dal tedesco qualcosa di suo, ed Ella poi me lo rivedrebbe per l'esattezza del pensiero. Io avrei in mente il suo saggio sull'Umanesimo che è presso la Signorelli, dattilografato; il suo L'idea russa; e se ha qualche altra cosa, in prosa. Lo pubblicherei come cosa mia, cioè traduzione mia. Se trovo un editore, e questo editore mi dà tanto almeno che io possa a lei corrispondere. Forse l'editore a cui penso non mi dice di no.⁵⁷ Ma si richiede il suo consenso, professore. La Signorelli sarebbe lieta; io direi che è traduz[ione] dal tedesco e accennerei al lavoro della Signorelli, come cosa a parte; e forse, specie per l'Umanesimo, tenterei una inserzione del suo pensiero in quelle tre o quattro idee, vive tra noi oggi, su quel periodo (Croce, Gentile, Toffanin,⁵⁸ Zabughin⁵⁹).

⁵⁶ Dopo l'uscita delle poesie sul "Frontespizio" De Luca ebbe forse qualche problema con Papini, certo con Olga Signorelli. In una lettera a Papini del 29.10.1930 don Giuseppe, a proposito delle parole uscite sul "Frontespizio", senza firma, ma di Papini, dov'era scritto "saranno pubblicate prossimamente versioni italiane delle sue opere a cura della signora O. Resnevic e di D. Giuseppe De Luca" scriveva: "Non la ringrazio invece di avermi nominato, presentando Ivanov. Io non so il russo. E d'altra parte nominarmi con la Signora Signorelli ha addolorato lei e non poco anche me [...]. Si restò d'intesa che a dissipare l'equivoco si sarebbe pubblicato anche da me e col mio solo nome qualche traduzione, dal tedesco e riveduta da Ivanov stesso per la versione".

⁵⁷ Certamente qui De Luca pensa all'amico Minelli, dunque alla Morcelliana.

⁵⁸ Giuseppe Toffanin (1891-1980), docente di letteratura italiana e critico letterario. Ebbe spiccati interessi per l'Umanesimo, indicandone nuove interpretazioni nei suoi studi. Si ricordano qui: *La fine dell'umanesimo* (Torino 1920); *Che cosa fu l'Umanesimo* (Firenze 1929); *Il secolo senza Roma* (Bologna 1942).

⁵⁹ Vladimir N. Zabughin (1880-1973), critico letterario russo, arrivato in Italia nel 1903 con una borsa di studio del governo, vi rimase sino alla morte conseguendo a Roma nel 1911 la libera docenza in letteratura umanistica e prediligendo nei suoi studi temi legati all'umanesimo e al rinascimento (dei quali sempre mise in luce la componente cristiana). Tra le sue opere: *Giulio Pomponio Leto* (2 voll., Grottaferrata 1909-1912); *Il gigante folle: istantanee della Rivoluzione russa* (Firenze 1918); *L'oltre-*

Le dispiace, Professore?

Io sono umiliato delle noie e dei fastidi che le vengo recando. Ma creda che il fine è buono, seppure son cattivi i mezzi... Voglio dire che è per affetto alla sua anima, al suo pensiero, alla sua poesia, che io le do noia.

Le sue poesie, giunte ai moltissimi inaspettate e nuove, sul principio sorpresero e forse turbarono; ora so che se le rileggono e rimormorano, beati. Bargellini mi scriveva che, a ogni lettura nuova, ci sente dentro bellezze nuove.⁶⁰ Non voglia, Professore, negarci il suo assenso; e aiuti quella rivistina che si regge sui sacrifici di un gruppetto fiorentino, e mira a "romper l'alto sonno nella testa" a tanti cattolici d'Italia. Se ha qualcosa d'altro, non ricorremo a Papini, se non per gli ultimi ritocchi; ci s'ingegnerà tra noi a renderle italiane e ritmarle, poi si rinviano a lei, e se lei approva, si stamperanno.

Con una cristiana riverente stretta di mano e in attesa d'un cenno, un solo cenno, sono il suo dGius. De Luca.

Proprio questa sera mi giungono dalla buona Signora Olga il suo Umanesimo e die R[ussische] Idee.

Il quinto documento è costituito da un'altra lettera di Ivanov, composta da due fogli manoscritti su carta intestata "Almo Collegio Borromeo Pavia". Datata 20 dicembre 1930, la lettera risponde alle due missive deluchiane precedenti e contiene, tra l'altro, ringraziamenti per la pubblicazione delle poesie sul "Frontespizio", commenti alla versione di Papini, riferimenti a traduzioni di altre opere in particolare il saggio su Dostoevskij in corso di rielaborazione.

[Pavia] 20. XII. 1930

Carissimo e reverendo amico,

Mi perdoni il mio lunghissimo silenzio che non era l'oblio del cuore, bensì l'impotenza di dominare la vita con di essa innumerevoli cure, compiti, impegni e periodici sequestri della mente concentrata in qualche elucubrazione da non poter staccarsene.

tomba classico, medievale, dantesco nel Rinascimento (Roma 1922); *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso* (2 voll., Bologna 1921-1924).

⁶⁰ A pubblicazione avvenuta sul "Frontespizio" del settembre 1930, Bargellini, il 27 ottobre 1930, così scriveva a don Giuseppe: "Caro De Luca, Avrò ricevuto un numero del "Frontespizio" ma ne riceverà presto dieci copie. Anche all'Ivanov ne spedirò una diecina per le sue poesie che sono piaciute e sono state sentite come poesie di un vero poeta. A me fecero questa impressione: nel manoscritto mi parvero di poco valore, in bozze mi migliorarono, alla seconda correzione mi parvero belle, e ora le leggo con piacere e ci trovo sempre nuove bellezze. Buon segno questo, non le pare?"

La ringrazio cordialmente delle sue gentilissime lettere – quella ricevuta nel mese di agosto a Davos e quella del 14 novembre, – e delle Sue cortesi parole di alta lode che mi fanno arrossire, tanto sono immeritate! delle Sue amichevolissime cure per la pubblicazione di codeste “Quattro poesie” che riuscì secondo il mio giudizio soddisfacentissima (nonostante un piccolo errore di stampa nell’ultima riga del sonetto “Monte Pincio”: orlo, invece di oro). Il Papini⁶¹ ha fatto ciò che gli avevo chiesto, cioè qualche ritocco da maestro, con buon gusto e tatto, con fedeltà e moderazione, da rendere la versione verbale chiara e pura, ed io gliene sono riconoscentissimo; una versione in metri e rime non me l’aveva promessa, nemmeno io avevo ardito a richiedergli una tale fatica.

Mi saluti il nostro comune caro amico e gli dica i miei sentiti ringraziamenti! La sua frase (mi rincresce soltanto che è anonima!): “filologo e poeta, non già badiamo, professore e versificatore” – la quale Lei critica, – è evidentemente lusinghiera. Non capisco, finalmente, perchè Ella abbia messa all’indice l’innocentissima comunicazione: “saranno pubblicate prossimamente versioni italiane delle sue opere a cura della Signora Olga Resnevic e di Don Giuseppe De Luca”. Questa frase non accenna affatto ad una collaborazione! È chiaro invece che si tratta di una divisione del lavoro.⁶² Signora Signorelli è una conosciutissima traduttrice e coloro che mi conoscono sanno che parecchie fra le mie opere sono state pubblicate

⁶¹ Non conoscendo il russo Papini preferì non firmare le sue traduzioni. La nota introduttiva che apriva la pagina del “Frontespizio” con le poesie recava scritto: “Viacslav Ivanovic Ivanov – nato nel 1866, attualmente insegnante nell’Almo Collegio Borromeo di Pavia - è uno dei più sapienti e profondi scrittori della Russia moderna. Filologo e poeta – non già, badiamo, professore e versificatore - egli conosce, o meglio vive, l’antichità classica, sì da farne sostanza feconda del presente e nel medesimo tempo, studioso d’ogni mistero, d’ogni epopea, d’ogni bellezza, ha scritto libri di tale modernità da farlo classificare tra i profeti del simbolismo. Spirito intensamente religioso ha sentito la necessità di passare dalla Chiesa Ortodossa a quella Cattolica e da qualche anno è diventato dei nostri nella massima basilica della cristianità, sicchè può essere annoverato fra i maggiori poeti convertiti del nostro tempo”.

⁶² Ancora il 2 luglio 1931 De Luca scriveva a Papini: “coi Signorelli e Ivanov ho perduto il filo di comunicazione [...] La S.ra Olga, vidi bene, restò seccatissima di quell’avermi lei, Papini, osato mettermi con lei, Sra Olga; e sospettò che io le avessi detto della mia collaborazione alla corrispondenza e cioè volessi apparire sulla copertina collaboratore ecc. ecc. E parlò, sia pure rapidamente, di diverso cetto sociale. Basta: io non per questo le voglio male. Certo non si è più in rapporti. E mi fa dolore.[...] Ho da tradurre die Russische Idee e Umanesimo di Ivanov: ma l’ho lì da mesi. Ivanov nemmeno mi rispose, all’ultima mia. Forse desiderava miglior presentazione de’ suoi versi? compenso? (è povero, io credo). Non so. Ma so che a parlar chiaro avrebbe, e lui e i Signorelli, fatto meglio”. Le lettere solo nell’Archivio De Luca.

in tedesco (come recentemente la mia tragedia Tantalò - in versi tedeschi di Heiseler,⁶³ che potrebbe magari essere tradotta in prosa ritmica a cura del Papini!). Non abbia dunque, caro ed inapprezzabile amico, nessun dubbio (mi dispiace per il ritardo di questa risposta di non averLa calmato già da tempo) – tutto sta bene, – sappia che ciò che Ella ha incominciato con tanto amore sarà fruttifero e costituisce per me personalmente un gran bene. Graditissima mi sarebbe qualche traduzione dal tedesco fatta da Lei – e non posso suggerirLe la scelta di ciò che Le convenga, – ma perchè cercare un altro editore, essendo convenuto che codeste traduzioni si pubblicheranno a Firenze, sotto la tutela del Papini??

Nuovamente ho spedito in Germania il mio libro su Dostojevski (l'ultima e definitiva riduzione di una traduzione del testo anteriore, dove ho cancellato una grande parte e l'ho sostituita da un nuovo testo scritto da me stesso):⁶⁴ ecco ciò che sarebbe importante di presentare al pubblico italiano, specie nell'anno 1931 - anniversario della morte del gran scrittore. Se la "Crisi dell'Umanesimo" le piace, faccia prima questo lavoro. Ma non mi abbandoni!..

Grazie per il Frontespizio, che è interessantissimo! Mi scriva sui Suoi progetti, e come sta Lei.. Certo, occupatissimo, da non poter forse pensare a nuove imprese.

Le auguro buon Natale e un buon, fruttuosissimo, felice nuovo anno, e La prego di credermi il Suo affettuosissimo, riconoscentissimo, devotissimo amico

Venceslao Ivanov

Segue ora – sesto documento – una lettera deluchiana del 22 dicembre '30, con riferimenti al Dostojevskij, al saggio sull'umanesimo e al coinvolgimento di Toffanin, a notizie sull'apertura del "Frontespizio" ad autori e a temi russi ignorati dal pubblico italiano.

⁶³ Henry von Heiseler (1875-1928), drammaturgo e poeta, nato a Pietroburgo da famiglia tedesca. Si trasferì in Germania nel 1900 e fece parte del circolo letterario di S. George pubblicò le prime poesie sulla rivista "Blätter für die Kunst", la rivista dello stesso George. Tornato a Pietroburgo e bloccato dalla prima guerra mondiale rientrò definitivamente in Germania solo nel 1922. Nei suoi drammi mostra l'incontro tra cultura russa e occidentale, a lui familiari anche linguisticamente. Le sue opere complete *Gesammelte Werke*, in 3 voll. sono apparse a Berlino nel 1937-1938.

⁶⁴ Si fa ovviamente riferimento a *Dostojewskij: Tragödie, Mythos, Mystik* (Tubinga 1932), poi in traduzione inglese: *Freedom and the tragic Life. A Study of Dostojevsky* (Londra 1952) L'opera è uscita in lingua italiana presso il Mulino di Bologna nel 1994, a cura di S. Garzonio, nella traduzione di E. Lo Gatto, allora molto apprezzata da De Luca.

Roma 2

via Barnaba Tortolini, 4

22. XII. '30

La sua lettera, venerato e carissimo professore, contribuisce a che io passi un lieto Natale; e gliene sono, quanto di meglio so e posso, gratissimo. Il Signore, io Lo prego e pregherò per questo, dia al mio povero e impotente affetto per lei, un poco, un poco solo, della sua ricchezza e potenza; e converta in realtà certa, i miei trepidi auguri.

Son lieto che le 4 poesie le siano piaciute: se Le confidai i miei scrupoli, era perché temevo d'essere io, tra Papini e lei, un guastafeste. Grazie del suo ringraziamento.

Ho scritto subito a Papini i suoi saluti: e gli ho comunicato, del suo saggio su Dostojevski, la notizia e la speranza di vederlo tradotto fra noi nell'anno centenario. Le farò sapere se riusciremo.

Io, allora, porto innanzi il suo "Umanesimo": già ne ho parlato (o, meglio, scritto) al prof. Toffanin della R[egia] Università di Napoli, il miglior conoscitore dell'Umanesimo: anch'egli attende che esca presto la mia versioncina.

Io non mi dolsi d'altro, per ciò che riguarda la notizia data da Papini, sul mio proposito di collaborare a farla conoscere, se non di questo: che poteva parere indelicato, mi avesse posto così vicino alla buona Signora Signorrelli, troppo più in alto, socialmente letterariamente spiritualmente, di me, povero prete. Oh no, non ho nessuna idea di sottrarmi al mio proposito. Tutt'altro. Spero fra un mese inviarle le cartelle dell'Umanesimo tradotto, e non dubiti, si pubblicheranno a Firenze.

Godo le piaccia il Frontespizio. Sa che in gennaio l'assume Vallecchi,⁶⁵ e cresce di pagine? È per noi che ci si è dentro, una seria responsabilità. Io vorrei pregarla, non ci abbandonasse. Perché non c'invia – spesso – qualcosa? Magari, delle primizie? Non possiamo pagare ancora: gli amici fiorentini l'han pagata loro, la stampa, sin qui: e Vallecchi, che non nuota

⁶⁵ Dal 1 gennaio 1931, *Il Frontespizio* – staccatosi dal gruppo paolino dell'Opera Cardinal Ferrari e dopo un periodo di "autogestione", approdava all'editore Vallecchi. De Luca era a conoscenza della notizia già dal mese precedente. Bargellini infatti gli aveva confidato: "Il 1° gennaio "Il Frontespizio" sarà edito da Vallecchi che ci ha garantito il carattere del "Frontespizio" anche nella pubblicità. Ci aumenta le pagine quante se ne vuole, farà il lancio in grande stile..." (Lettera di Bargellini a De Luca, datata 7 dicembre 1930). La casa editrice Vallecchi era stata fondata nel 1913 a Firenze da Attilio Vallecchi e promuoveva in quegli anni un rinnovamento della cultura italiana, aprendo le porte a scrittori allora poco noti ma poi divenuti celebri (Alvaro, Baldini, Ungaretti, ecc.).

nell'oro, è già molto che si addossa lui il lancio e l'edizione. Se si riuscisse a portarlo in molte mani – ed è quel che si vorrebbe fare in quest'anno – nel 1932 avremmo la Rivista vera e propria. Perché non ci aiuti, professore? Io non oserei dir come, ma mi vengon nell'anima molti desideri: qualche altra lirica, magari una paginetta sola di prosa, un resoconto d'un libro russo o sulla Russia.⁶⁶ Si è diviso il lavoro: chi alla Germania, chi all'Inghilterra, chi alla Francia. Alla Russia, non abbiamo nessuno, che sia cattolico. Eppure, quanto sarebbe utile, per noi cattolici italiani, e per la Russia stessa, conoscere meglio e senza intermesse persone l'anima profondamente cristiana della Russia; e mentre tanti lavorano alla conoscenza "profana" di essa, qualcuno ce ne dicesse qualcosa di "sacro"! Per tanti, Russia=comunismo. L'Italia ha oggi bisogno di sentirsi arricchita nel suo senso cristiano: chissà non deva riaffermare, nel mondo contemporaneo, una ripresa cattolica della cultura? È questo l'immenso sogno, che intanto ci porta, a noi giovani, a risuscitare tra noi le forze sopite o latenti. Perché non ci aiuti, ella che ama la Fede e ama l'Italia?

Perdoni se mi son diffuso, e forse son caduto nell'enfasi: ma ella è troppo fine, per non vedere, dentro le "sesquipedalia verba" il sottile pianto, il vero entusiasmo che è nell'anima. E ci aiuti, professore: non fosse altro, con indicazione di possibili collaboratori, con dei consigli.

Le auguro un ottimo Natale, uno splendido anno nuovo. Ho sempre innanzi la sua cara persona, e le poche ore potute trascorrere con lei. Anzi, a volte, mi vien nell'animo il desiderio (ma guardi che bambino!) di avere una sua fotografia. Son troppo audace?

Suo in Cristo

Don Giuseppe De Luca

La corrispondenza disponibile riprende verso la fine del 1931 con un foglio di De Luca, datato 17 settembre 1931, nella quale, con attestazioni di stima, informa Ivanov del testo a lui dedicato su "Vita e pensiero", gradito anche a padre Gemelli. Vengono poi ricordati diversi scritti ivanoviani compreso il saggio su Virgilio.

Roma 2

via Barnaba Tortolini, 4

17. IX. '31

Caro Maestro, e mi lasci dire così e mi perdoni, se in quel "Maestro", oltre l'affetto e l'ammirazione, trapela la verità del discepolo di sentirsi discepolo. Ma affetto, ammirazione e vanità, son verità vera, viva, palpitante con l'anima stessa più profonda.

⁶⁶ Si ricorda che nel 1932, sulla "Rivista Rosminiana", n. 3, uscì anche un articolo di D. Morando: *La Russia nel pensiero di V. Ivanov*.

Ho tardato a ringraziarla, perchè mi premeva esser certo d'una mia pagina sopra di lei. Oggi p. Gemelli⁶⁷ mi risponde che l'ha trovata di suo gradimento, ed ella potrà vederla in Vita e Pensiero di ottobre. Non è una pagina, ma meno di mezza pagina;⁶⁸ ed è solo un poco di quel che penso e sento di lei.

Ho dovuto affidare a un mio amico, più pratico di me nel tedesco, la versione del saggio sull'Umanesimo e del libretto sull'idea russa. Fra giorni, tutto è pronto, spero trovar subito l'editore, e invierò i fogli dattilografati a lei, perchè mi dia il nihil obstat. Non le nascondo che amerei due altre parole sue in principio; e posso mezzo assicurarle che Vallecchi l'accetterà e ne farà una limpida e solida brochure.

Come vede, con certezza ma fermamente, cerco mantener la mia promessa; e più vorrei fare, ma ogni giorno meno mi par di valere, e il coraggio mi cade con la giovinezza, né so farlo vivere "artificialmente" con inalazioni di nessuna sorte. Ed è meglio che questo vento si plachi: nell'anima che si quieti e si fa sola, sento più grande e più soave Iddio, e più tremendo.

Vorrei dirle un mondo di cose, e su la "corrispondenza" e sul "Virgilio".⁶⁹ ma son troppe, e tali che sarà meglio parlarne, o attendere per scrivergliene, un'ora migliore.

Ha visto il grosso Zagreus di Macchioro?⁷⁰ Caotico, ma utile. Se vuole,

⁶⁷ Agostino, prima Edoardo, Gemelli (1878-1959). Medico e assistente di Camillo Golgi, si convertì al cristianesimo nel 1903, entrando nell'Ordine dei Frati Minori. Studioso di biologia e psicologia, filosofo ed operatore culturale, dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale, nel 1921 fondò l'Università Cattolica del Sacro Cuore, di cui fu rettore sino alla morte. Tra le biografie più recenti segnaliamo: G. Cosmacini, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Milano 1985.

⁶⁸ Scrivendo di Ivanov, De Luca osserva: "Il suo ritorno al Cristianesimo romano e alla chiesa cattolica ha portato tra noi [...] un uomo che "molto errò, vide e sofferse" nei mari della cultura europea da quarant'anni a questa parte; un felice ulisside della metafisica e della poesia, della religiosità e dell'umanesimo"; Cfr Giuseppe De Luca, *A proposito di "Vigile"*, "Vita e pensiero", ottobre 1931.

⁶⁹ Si riferisce probabilmente al testo *Vergils Hisoriosophie*, uscito sulla rivista "Corona" I, 6 maggio 1931, pp. 761-774 (numero interamente dedicato allo scrittore nel millenovecentocinquantesimo anniversario della morte di Virgilio). Si veda l'interessante contributo "Teodoro Haecker e Venceslao Ivanov" del gesuita B. Schultze in "Civiltà Cattolica", 1952, III, quad. 2450 (12 luglio 1952) con alcune considerazioni sulle conversioni dei due autori e una lettera di Ivanov al direttore di "Hochland" Karl Muth, già apparsa in "Mesa", autunno 1946, edito da Herbert Steiner.

⁷⁰ Vittorio Macchioro, *Zagreus*, Firenze 1930. Macchioro, nato nel 1880, storico delle religioni e archeologo, docente a Firenze poi a Napoli, autore di noti lavori sulla storia greca, romana e l'orfismo.

glielo mando. Mi dica dove.
 Grato, umile insieme e superbo:
 affettuosamente d. G. De Luca

Il carteggio riprende con una lettera di Ivanov, composta da due fogli su carta intestata “Almo Collegio Borromeo Pavia”, datati 4 gennaio 1932, con alcune indicazioni sugli interventi di Ivanov nelle traduzioni dei suoi scritti e proposte di saggi sul Petrarca, oltre ad attestazioni di stima nei confronti di don Giuseppe (per il suo apostolato nel campo della cultura, ed anche per i lavori su san Bonaventura e sant’Agostino).

4 gennaio 1932

Reverendissimo e profondamente riverito,
 caro amico!

Un peccatore vergognoso della propria colpa è naturalmente propenso a rimproveri altrui: così io – per colmo dell’ingratitude! – Le rimprovero la di Lei santa umiltà che m’induce in tentazione di vanagloria con certi apprezzamenti esageratamente lusinghevoli, non solo stampati (“Vita e Pensiero”), ciò che è relativamente innocuo, perché più o meno convenzionale, ma anche scritti in modo privato – e quest’ultima tentazione sarebbe molto più pericolosa, se non mi fosse per fortuna ovvia la di Lei... autosuggestione a mio favore; mentre la medesima virtù, cioè, *Humilitas victrix invicta* (come si legge nello stemma dato da S. Carlo al nostro Almo Collegio), diviene al mio parere una tentazione anche per Lei stessa spingendola a disprezzare le proprie grandi forze, i propri splendidi doni e privilegi d’ingegno, d’arte fine, di erudizione così ariosamente attestati nelle Sue recenti pubblicazioni dei testi di S. Bonaventura⁷¹ e di S. Agostino⁷² e a dubitare della Sua evidentissima vocazione d’apostolato per mezzo e nel campo della cultura superiore divenuto ora (come scrivevo al

⁷¹ Ivanov si riferisce alla traduzione deluchiana dal *De perfectione vitae, ad Sorores* di S. Bonaventura, pubblicata dalla Morcelliana: S. Bonaventura, *A le suore – Su la perfetta vita*, a cura di don Giuseppe De Luca, Brescia 1931. De Luca aveva già pubblicato il *Trattato sulla preparazione alla messa* di Bonaventura nel 1929, editandolo nella collana *Convito Apostolico* (a cura del Bollettino per gli Assistenti Ecclesiastici delle organizzazioni cattoliche maschili), da lui diretta con Domenico Tardini sino alla cessazione nel 1931

⁷² Tutti gli scritti e le traduzioni di De Luca sull’Ipponate – punto di riferimento costante, autore prediletto e da lui amato con la stessa intensità riservata al santo da Ivanov – sono state raccolte in Don Giuseppe De Luca, *Sant’Agostino. Scritti d’occasione e traduzioni*, a cura di Giuseppe Sandri, Roma 1986. Su Ivanov e le indicazioni agostiniane: cfr Fausto Malcovati: *V. Ivanov: estetica e filosofia*, cit., p. 71 e ss.

Du Bos) più che mai il campo di battaglia. Ed io confesso per parte mia d'indurLa in tentazione mettendo a una dura prova la Sua prontezza di perdonare al prossimo non già sette volte, ma non so quante, giacché la mia negligenza dei debiti epistolari è brutta come un peccato mortale e ha la parvenza di una vera ingratitudine. Sappia però per intuito e comunione spirituale che Le son grato in proporzione della mia intima consapevolezza di non aver in alcun modo meritato la di Lei illimitata bontà, generosa fiducia ed attiva carità.

La ringrazio, commosso, della Sua nuova buona azione di aver fatto tradurre due miei opuscoli che mi sembrano purtroppo assai imperfetti (specie la "Crisi dell'umanesimo" che spero però poter perfezionare nel manoscritto). Aspettavo che Ella me ne mandasse la traduzione: poiché voglio non mica osar correggere quest'ultimo come tale rispetto alla stile, ma rendere in veste italiana il mio testo stesso più degno di una pubblicazione per mezzo di certe modificazioni e aggiunte in ciò che riguarda la sostanza delle mie affermazioni. Questo è il mio modo di lavorare ogni volta che si tratta di preparare per la pubblicazione un testo che deve apparire in "traduzione", e i miei traduttori lo sanno. Perciò ero occupatissimo, rifacendo – press'a poco – il mio libro tedesco su Dostojevskij, che vien mandato fuori in Germania fra pochi giorni, e correggendo la "Corrispondenza da un angolo all'altro" per l'editore G. Carabba; ho scritto anche un piccolo saggio sotto il titolo "Il Petrarca e il Lauro", ossia "Visione del lauro nella poesia del Petrarca", quale comunicazione indirizzata al congresso dei Petrarcologi in Arezzo;⁷³ il quale saggio sarà probabilmente pubblicato negli

⁷³ Si veda: *Il lauro nella poesia del Petrarca*, in "Annali della Cattedra Petrarquesca", IV, 1932. Da sottolineare qui che, anche la figura e l'opera del Petrarca, come quella di Agostino, affiorano in modo costante lungo tutta la parabola culturale di De Luca, imponendosi come occasione per un ripensamento storiografico e letterario davanti a letture ritenute per lo più riduttive. L'attenzione profonda per il grande scrittore trecentesco risale a prima degli anni Trenta – quando De Luca collaborava con Vittorio Rossi e Nicola Festa all'edizione nazionale del Petrarca – prosegue durante l'attività di consulenza alla Morcelliana (con l'impegno di assistere Baldini nel progetto di un profilo petrarchesco per la collana dei "Confidenziali"), persiste infine nelle Edizioni di storia e Letteratura dove don Giuseppe appare quale curatore di un'edizione critica dei *Salmi penitenziali* nella collana "Temi e Testi" e accanto a Giuseppe Billanovich ne *Lo scrittoio del Petrarca* uscito nel 1948. Sulla concezione deluchiana del Petrarca e di un tema specifico come i *Salmi poenitentiales*, si veda lo scritto di De Luca su *Pétrarque, Les Psaumes Pénitentiaux*, a cura di Henri Cochin, L. Rouart et Fils, Paris 1930, in *Odoskopos*, "Appunti di teologia e storia" in "Il Frontespizio", giugno 1931. Nell'articolo De Luca non condivideva la forzatura nell'anteporre il Petrarca devoto, penitente e buon cristiano a quello che aveva cantato l'amore profano e amato la poesia, il lusso, la ricchezza, la gloria "senza soverchi scrupoli".

“Atti” del Convegno e apparirà pure in francese. Grazie per la proposta tanto amichevole di mandarmi il *Zagreus* di Macchioro: ce l’ho, come conosco pure l’assurdo – scusi! – S. Paolo e l’orfismo (o come s’intitola?⁷⁴) dello stesso autore. Le auguro di cuore un buon anno felice e fecondo.

Mi creda il suo devotissimo, affettuosissimo, riconoscentissimo
Venceslao Ivanov

*Potrei offrirle intanto al “Frontespizio”, che ho trascurato tanto tempo, ma non so se possa interessarle: il Lauro (dove deriva il culto idealistico di Lauro) simbolizza il Parnasso – il paradiso secolarizzato dell’umanesimo – il primo strumento dell’arte come tale dalla religione – smentito poi dal poeta stesso in favore del realismo religioso, cristiano.

Dopo una lunga lacuna di tre anni il carteggio riprende con una lettera di De Luca a Ivanov – trasferitosi nel frattempo a Roma in una casa sulla rupe Tarpea – datata 2 gennaio 1935. Il documento, composto da un foglietto autografo, è conservato nella Biblioteca Vaticana (Autografi Paolo VI, cart 155, f. 29r) ed è stato pubblicato nella raccolta di testimonianze curata da Paolo Vian, *Don Giuseppe De Luca a cento anni dalla nascita* (pp. 313-314). Nel messaggio – un po’ sibillino e forse maturato in un momento di depressione – don Giuseppe manifesta la sua stima e sostiene – a dispetto dell’immagine corrente – di sentirsi inutile.

Roma, 2 gennaio 1935

Illustre e caro Ivanov,

grazie del ricordo. Io non so per quale maledizione, la distanza, come suole con i semplici, divide anche i complicati e complessi. Io sento di volerle bene, e di avere per lei l’antica ammirazione. Ciononostante, non riesco a farne vedere, e soffrirei a incontrarla. Questo è certo. Ma perché sia così, come purtroppo è, io non vedo né riesco a vedere, neppur pensandoci.

Forse, chissà, la ragione è questa: una, per lo meno, delle ragioni: che io sono assolutamente inutile, e nello stesso tempo ho fama del contrario. Che io sono assolutamente e in tutto sterile, mentre, per naturale impostura di parole e atti, paio quantomai ricco e fertile. Lei, per lo meno, mi ritiene e dice tale, e questo m’umilia, e forse anche mi esaspera.

Ella mi ricordi e io pure molto la ricordo, e mi voglia, così come sono, bene.

Suo G. De Luca.

⁷⁴ Dovrebbe essere il libro *Orfismo e paolinismo* edito da Bastogi, o l’edizione inglese *From Orpheus to Paul*, New York 1930.

Segue infine un altro biglietto autografo di De Luca a Ivanov datato 30 aprile 1935, molto simile nel contenuto a quello precedente.

Mio caro Maestro,
 ho da molto tempo due de' suoi libri,⁷⁵ e scòrsili, com'era mio desiderio, glieli restituisco e ne la ringrazio.
 Nonostante il mio silenzio e la mia invincibile assenza, so e credo d'aver intera tutta l'antica stima ed affezione per Venceslao Ivanov; ma so e sento inoltre, che con la mia inutilità assoluta e la mia vana loquacità e questa rea assenza, non merito più nulla, nemmeno d'essere salutato da Lei. Forse, essere disprezzato anche come uomo.
 Non mi ci rassegno; ma non so come uscirne, ora.
 Suo aff. e tuttavia indegno don Giuseppe De Luca
 il 30 aprile '35

L'ultimo documento è costituito solo da un cartoncino da visita datato 20 agosto 1938 nel quale si legge

20.VIII. '38
 VENCESLAO IVANOV <stampato>
 saluta il rev. Don Giuseppe De Luca in fedele e riconoscente amicizia
 Via Monte Tarpea, 61. Roma <stampato>
 tel. 680-981

Abbastanza interessante in questo contesto infine la testimonianza di un'amica di don Giuseppe, Angela Zucconi,⁷⁶ da lui presentata a Ivanov che ha scritto

Don Giuseppe De Luca mi fece conoscere Venceslao Ivanov, poeta simbolista russo convertito al cattolicesimo: abitava in una casa che poi fu distrutta in cima al Campidoglio, da questa casa passavano poeti e scrittori russi che Lunaciarski⁷⁷ aveva messo in salvo. Davanti al professore mi

⁷⁵ Non è stato possibile identificare i titoli delle due opere ricordate.

⁷⁶ Angela Zucconi (1914-2000) traduttrice da varie lingue, ha collaborato a "L'Avvenire d'Italia", poi a "Omnibus" e all'"Italiano" di Leo Longanesi. Ha lavorato poi nel Movimento Comunità fondato da Adriano Olivetti e diretto per vent'anni la Scuola per assistenti sociali fondata da Guido Calogero. Tra le sue pubblicazioni si ricordano, con le Edizioni di Comunità il saggio *Autobiografia di un paese* (1984), con Longanesi *La love story italiana di Ludwig di Baviera* (1983). Di lei cfr. il recentissimo volume autobiografico: *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, Napoli 2000.

⁷⁷ Lo scrittore, critico letterario e uomo politico russo Anatolij Vasil'evic Lunaciarskij (1875-1933). Fu "dirigente della cultura" sovietica per oltre dieci anni nel periodo immediatamente postrivoluzionario, scelto dallo stesso Lenin come Commissa-

rattrappivo per la timidezza, ma Flamingo [familiare del poeta], una musa che svolazzava per quella casa, attenta a soccorrere la salute dell'anima e del corpo dei familiari e degli ospiti, era portavoce del professore e per suo tramite ricevevo grandi segni di amicizia e l'incoraggiamento a scrivere non solo le poesie ma anche gli articoli che cominciai a pubblicare nella stampa quotidiana.⁷⁸

Ancor più interessante dar risalto all'ampio saggio di Bernardo Schultze, *Vjačeslav Ivanov*, approvato dallo stesso Ivanov ed apparso nel 1947 sulla rivista "Humanitas",⁷⁹ non fosse altro perchè "Humanitas" nasceva per la forte volontà di Fausto Minelli alla Morcelliana proprio nel momento in cui De Luca s'allontanava dall'editore bresciano. Ma questa è un'altra vicenda e ci obbligherebbe ad aprire una finestra anche sull'attualità di Ivanov nel dibattito sul nuovo umanesimo, sulla Chiesa universale e sull'ecumenismo, cui prese parte con profonda religiosità e soluzioni poco diffuse tra i suoi conterranei che avevano scelto la via dell'esilio. E purtroppo mancano in questo esile carteggio documenti utili a suffragare ipotesi secondo noi consistenti (e che non mancano invece comparando le teorie affioranti dai loro scritti, anche quelli ivanoviani poco prima della conversione) che

rio (praticamente ministro) all'educazione, carica mantenuta sino al 1929; in seguito rinnegò la sua opera e il suo atteggiamento. Nel 1933 fu nominato rappresentante sovietico in Spagna e morì nel viaggio per Madrid. La sua opera è ricca di problemi estetici, letterari, artistici, ai quali s'aggiungono lavori teatrali. Senza entrare nel novero dei teorici del marxismo resta un protagonista del primo gruppo dirigente bolscevico. Tra le sue opere principali si ricordano qui *Religija i socializm* (Religione e socialismo (1908-1911); *Iskusstvo i revoljucija* (Arte e rivoluzione, 1924); *Teatr i revoljucija* (Teatro e rivoluzione, 1924); *Ot Spinozy do Marksa* (Da Spinoza a Marx, 1925).

⁷⁸Angela Zucconi, *Tirando i capelli al centauro triste*, in *Don Giuseppe De Luca a cento anni dalla nascita*, cit. p. 286.

⁷⁹"Humanitas", t. 2, 1947, pp. 1139-1148, poi in B. Schultze, *Pensatori russi di fronte a Cristo*, t. 2, Firenze 1949, pp. 253-276, e in *Russische Denker Ihre Stellung zu Christus, Kirche und Papsttum*, Vienna 1950, pp. 423/435. "Humanitas" iniziò le pubblicazioni nel gennaio 1946 sotto la direzione collettiva – come si è riferito – di p. Giulio Bevilacqua e dei professori Michele Federico Sciacca, Mario Bendiscioli, Mario Marazzan. Nella fondazione della testata risulta chiaro il tentativo di rispondere alle inquietudini e ai problemi maturati in dolorose esperienze, superando la triste paralisi conseguita alla seconda guerra mondiale. Intento programmato di questo nuovo strumento: l'intervento, a livello di informazione, ma anche critico, sugli eventi culturali e sociali e riguardanti la vita civile e religiosa, in una prospettiva di dialogo.

avvicinano molto Ivanov e De Luca. Non certo sul piano stilistico (anche se tratti comuni si ritrovano per quanto riguarda i saggi nell'analogo periodare complesso e nel ricorso sovente a inusitati preziosismi, per quanto riguarda la maggior parte delle loro opere nell'essere in larga parte raccolte ragionate di saggi o articoli via via ripresi), ma sul piano dei contenuti. Ne rilevo alcuni: la loro opzione per un umanesimo che porta dentro di sé la figura di Cristo, il loro atteggiamento "antiborghese", la comune visione dell'esistenza che appare al contempo mistica e realistica, il grande valore attribuito al rito ed alla liturgia, l'attribuzione alla cultura della possibilità di sopravvivenza per l'uomo, soprattutto nel recupero delle radici che la cultura può palesare, il considerare il fondamento dell'arte, della poesia, della cultura, nella fede, il vivere la cultura stessa come atto di fede che permette all' "io" di uscire dalla sua prigione.

Ma vi sono altre affinità che meglio andrebbero indagate. Si ritrovano nel loro amore per Cristo vissuto come esperienza intima, interiore, ma anche come esperienza dell'altro, del fondo divino dell'uomo; nel loro amore per Roma e la Chiesa di Roma (e sul loro "sentire" la città eterna gremita della storia precristiana e cristiana, sul loro "sentire" l'appartenenza alla capitale del mondo cristiano, si potrebbe aprire un altro lungo capitolo anche solo raffrontando in modo comparato gli scritti dei due). Si individuano, ancora, nel loro desiderio di servire la causa dell'unità dei cristiani che "professent la même foi, vénèrent et embrassent leur tradition liturgique et ascétique et ne diffèrent d'eux que par la refus d'ignorer la portée de la parole du Christ sur la pierre de l'Eglise une, universelle, apostolique" come scriveva Ivanov, ma anche nelle stesse aspirazioni a svelarci con le loro parole la presenza amata di Dio e la presenza odiata (ma non ignorata) di Dio (poiché *contrariorum eadem est ratio*) nel corso del tempo. Infatti se non vi è nessuno che non possa vedere una distanza reale tra la concezione ivanoviana e quella deluchiana sul tema dell'ecumenismo *sul piano dottrinale* (Ivanov appare qui un pioniere dell'ecumenismo), la distanza si abbrevia notevolmente quando don Giuseppe si esprime *sul piano spirituale*, riconoscendo dopo aver abbracciato il piano universale salvifico di Dio un'ecumene che va oltre l'unità stessa dei cristiani ("La Chiesa è dovunque è l'uomo, perché, sposa di Dio, essa non può non essere con Dio che tutti vuol salvi; e dove è un uomo, ivi è per salvarlo Iddio padre nostro⁸⁰), ricono-

⁸⁰ Giuseppe De Luca, *John Henry Newman*, Roma 1975, p. 58.

scendo un'ecumene che abbatte persino le barriere del tempo e dello spazio, ma mettendo in primo piano la categoria della "pietà". "Forse mai tanto quanto oggi, il paragone tra cristianesimo cattolico e altri cristianesimi (nell'Inghilterra, nella Germania, nella Russia, quale parte può avervi oggi, una chiesa?), tra cristianesimo e altre religioni è impellente, stringente, bisognoso d'una risoluzione; e la pietra di questo paragone è la pietà", scriveva De Luca, dopo aver ricordato che "del cristianesimo resta nei nostri cuori infedeli tutta la pietà, se anche rivoltata in empietà", e che "l'ultimo inno di Nietzsche, trasformatosi in Zarathustra, è all'Eternità".⁸¹

Sono alcune piste di riflessione, e non le sole, che possono portarci lontano, pur dovendo qui prendere atto – come bilancio finale – delle difficoltà che la cultura e l'editoria cattolica della prima metà del Novecento hanno manifestato nella recezione del pensiero ivanoviano,⁸² se si esclude la pubblicazione della celebre *Corrispondenza*

⁸¹ Giuseppe De Luca, *Introduzione alla storia della pietà*, Roma 1962, p. 85.

⁸² Un'altra pista, di grande suggestione, potrebbe essere costituita dal rilievo del contributo di Ivanov all'approfondimento, da parte di De Luca, di alcune opere di grandi scrittori russi. Opere, si badi bene, che segnalerà, più tardi, anche a papa Giovanni XXIII e al suo segretario Loris Capovilla che ne leggerà molte pagine al pontefice. Così, ad esempio, il 25 gennaio 1962 scrivendo a mons. Capovilla, osserva: "Legga [...] Soloviev: tutto quello che trova, lo legga (più Dostoievski minore: il Giornale e Diario d'uno scrittore: se non l'ha, glielo mando io!): a me mi hanno fatto impazzire d'amore per Cristo Gesù, per la Chiesa di Roma: pensi, intellettualmente": De Luca si riferisce all'edizione del *Diario* di Dostoevskij pubblicata da Einaudi nel 1943. E il 19 febbraio 1962, ancora a Capovilla: "Le mando [...] in prestito (è la copia di dedica a me), un Gogol, l'ultimo "pazzo", dicevano. Manca in versi la traduzione che voleva: non l'ho, la cercherò": Don Giuseppe qui si riferisce alle *Lettres spirituelles et familières*, curate da Jean Chuzeville (Parigi 1957). Ancora a Capovilla il 21 febbraio 1962 scrive tra l'altro: "L'altro libro donato è, invece, doppio: le Veglie di Gogol". E dopo il riferimento a questa edizione (*Le veglie alla fattoria presso Dikagnka*, uscite a Torino con i tipi di Slavia nel 1929) don Giuseppe così prosegue: "Io ho tutta quella serie Il Genio Russo, che fu il primo tentativo nobile di introdurre in Italia il pensiero e il sogno, il grido e il canto, che furono nell'800 gli scrittori russi. Ho tutta la serie, e questo volume è doppio. Le mando, in prestito: la vita di Pushkin di Lo Gatto (è la più bella che abbiamo); la più bella traduzione delle *Anime Morte* di Gogol, compiuto da colui che è, con lo Chuzeville mio (l'ho aiutato, per anni e anni, a decine e decine di migliaia di lire, qui a Roma: è un rottame, ma traduce dal russo, dal tedesco, dall'italiano, come nessuno), il miglior traduttore dal russo: Henri Mongault. Per terzo, le mando una molto mediocre (altro in Italia non c'è), monografia di Gogol: così, si rende conto da sé che cosa furono quegli ultimi

nella prestigiosa collana “Cultura dell’anima”, dell’editore Carabba nel ‘32, con il numero 142, che seguiva la pubblicazione delle *Confessioni* di sant’Agostino e di altri classici importanti di autori antichi e contemporanei .

Concludiamo con un ultimo scritto deluchiano dedicato a Ivanov sei anni dopo la sua morte. Si rintraccia sul “Bollettino dell’Opera Mater Dei”, diretto da don Giuseppe De Luca (anno II 1955 p. 159), dov’è presentata la poesia “Il Paradiso terrestre”, con il seguente commento di don Giuseppe (che non ha bisogno di glosse). Sono poche righe struggenti ed esprimono un rammarico dolente che in parte costituisce il riconoscimento di molte occasioni mancate:

Soltanto a ricordare Venceslao Ivanov, ci si riempiono gli occhi d’una misteriosa luce e di qualcosa che rassomiglia al pianto; pianto, non compianto. Il grande poeta, scomparso da questa luce or non è molto, domanda ancora all’Italia, agli amici che quaggiù ha lasciato, a noi tutti che l’amammo e non lo contentammo mai, un riconoscimento, una riconoscenza, una conoscenza che, in Italia almeno, egli non ha avuto secondo il suo merito altissimo.

Venne a stabilirsi tra noi nel 1924; il 17 marzo di quell’anno era divenuto cattolico. Togliamo questa poesia dal numero a lui dedicato del Convegno (25 gennaio 1934).

..O tu, Paradiso mio, Paradiso lucente,
 perché sei a me interdetto?
 dove ti sei rinchiuso, dinanzi a me,
 e coll’invisibile velo ti sei coperto?
 O forse da me, o Paradiso, fosti distrutto?
 oppure nel luogo eccelso, o Paradiso, fosti rapito,
 e fiorisci in aria, nel cielo,
 e l’umida terra orfana abbandonasti?
 Son gigli fraganti che olezzano?

anni, pazzi e santi, di Gogol. È il Racconto d’addio. Le accludo il pacco, che per me è accomodatissimo per quella finestra su quel palazzo (in quella città, per tanti di quei secoli: e oggi).[...] Le debbo le pagine di Gogol su Roma, e sulla liturgia: ma ho chiamato dal paese mio fratello falegname, che mi sta innalzando altri scaffali, e ho i libri che sono... un Bailamme”. Qui don Giuseppe si riferisce ai *Racconti di Pietroburgo* tradotti da Tommaso Landolfi editi da Rizzoli a Milano nel 1941 dove in appendice sono riportate le pagine di Gogol su Roma, e alle *Méditations sur la Divine Liturgie*, uscite presso Desclée a Parigi nel 1952.

Son acque vive che mormorano?
Parla ai figli d'Adamo
il velato Paradiso, romito:
Non piangete, figli d'Adamo:
non fui portato dalla terra nel cielo,
né rapito fui accanto al trono del Signore,
né la terra natia abbandonai.
Bensì fiorisco non lungi da voi
dietro un sottile velo azzurro:
quel velo azzurro lo conosce
chi ha saziato il cuore di lagrime.
Dovunque, camminando, la Madre di Dio
sulla terra pone i piedi santi,
lì attorno anch'io stendo
le odorifere mie fronde,
lì scorrono le mie limpide acque,
lì cantano i paradisiaci uccelli.
E in mezzo a me sta l'albero della Vita,
l'Albero della Vita -la purissima Vergine.
(Giuseppe De Luca, *Mater Dei*, Roma 1972).

al grande
poeta e pensatore
Venceslao Travn
coll' ammirazione

STORIA
DELLA LETTERATURA
ITALIANA

del suo
Gianni Papini

Дарственная надпись Дж. Папини на книге "Storia della letteratura italiana"